

Faedis) ed un numero imprecisato di morti e feriti. Durante la notte tra il 27 e il 28 si ebbe notizia che nella giornata precedente il battaglione B.B.O. aveva inflitto perdite ai 250 tedeschi che avevano attaccato Platischis. Dopo questa resistenza iniziale le forze del batt. B.B.O. seguendo la tattica partigiana, si ritirarono lasciando scoperto il nostro retro. Per tale fatto il com. Div. richiese alla Osoppo dei rinforzi da inviare in aiuto alla CP di Subit.⁴⁵

Ed in effetti l'Osoppo inviò prima una seconda cp. del Batt. Attimis, poi tutto il Battaglione Prealpi. Queste forze assommavano a circa 180 uomini. Le notizie giunte dal tergo nel frattempo precisavano che il nemico era forte di circa 1.500 uomini e che stava portandosi sulle quote dominanti la valle di Attimis.

Nel mattino, pertanto, le forze della BOF ivi presenti (zona Subit) impegnavano subito combattimento infliggendo al nemico gravi perdite e riconquistando al primo attacco, le quote che l'avversario aveva guadagnato col favore della notte.

Si combatté per tutto il mattino con esito, per noi favorevole ed alle ore 12, la situazione si poteva dire, in questo settore, ormai tranquillizzante. Intanto a Faedis entravano i tedeschi e la I^a Garib. arretrava nella valle e sulle pendici dei monti circostanti per modo che le comunicazioni dirette fra il comando divisione e questa brigata, venivano interrotte. Il Batt. Val Torre BOF, doveva esso pure ripiegare senza far uso delle armi sulla 2^a linea difensiva. Sul fronte della 2^a brigata Garib., nella notte, si era profilata una minaccia nella zona di Cergneu, Nongruella. Il com. Div. disponeva che due compagnie del Batt. Julio Bof, occupassero le cime ad Ovest di Subit, poiché la infiltrazione (attuata intanto) poteva avere serie conseguenze ove non si fosse provveduto d'urgenza. In pianura restavano quindi: una Comp. del Batt. Attimis (estrema sinistra) Batt. Val Torre, 2 Comp. del Batt. Julio (composta inizialmente di 3 compagnie più

45 - Di questa circostanza parla anche Primo Cresta nel suo libro già altre volte citato. Egli era Comandante di Compagnia nel Btg. "Julio". Racconta che per tutto il giorno 27 settembre la sua unità rimase inattiva ad Attimis e che nella mattinata del 28 ricevette l'ordine di trasferirsi presso il Comando di Divisione che era sistemato nelle scuole di Forame. Lì il Comandante "Sasso" gli diede l'ordine di proseguire per Subit e di resistere fino a sera. Sopra il paese c'era una grande croce di legno e tutto attorno era schierato il Btg. "Attimis" che si batteva contro soverchianti forze nemiche. Cresta e i suoi si unirono a quelli dell'Attimis e riuscirono a creare una situazione incredibile: *mentre nel quadro generale della battaglia i partigiani stavano per essere completamente accerchiati dai tedeschi, nella zona sopra Subit, attorno al monte Nagrat, erano i tedeschi a loro volta ad essere rinchiusi in una sacca(...)* A notte quasi giunse l'ordine di ripiegamento immediato. (Cfr. op. cit. pp.97 - 99)

una Compagnia armi accompagnamento) e 3 comp. del Batt. Udine (estrema destra).

In più alcuni elementi del battaglione sabotatori [guastatori] inseriti a cavallo della rotabile Attimis - Faedis.

Avendo il Batt. Val Torre preso posizione sulla 2^a linea, già da tempo predisposta, anche le altre forze della BOF disponibili in pianura, dovevano necessariamente arretrare pure su tale linea, che aveva come punto di contatto alla sua destra con la seconda brigata Gar., il Passo di M. Croce. Tale Passo avrebbe dovuto essere occupato, ancora dalla notte da un Battaglione Garibaldino il quale doveva rimanere sul Passo stesso, di rincalzo per lo schieramento della 2^a Brigata Garibaldi. Detto Batt. però, non giunse sul posto; invece giunse notizia (mattino del 28/9) che Nongruella e Cergneu stavano per essere occupate da formazioni nemiche.

Alle ore 15 dello stesso giorno, nuovo ordine di ripiegamento sulla 3^a linea, sopraggiunti sintomi del disfacimento della 2^a Brig. Garibaldi. Poco più tardi la stessa sensazione si ebbe sulla sorte del I^o Batt. Garibaldi. Da Gradiscutta giunsero feriti ed ammalati con notizie in questo senso e si notarono tra le file della BOF gli sbandati di diversi batt. di questa Brigata. In seguito all'ordine di ripiegamento i reparti della BOF si portavano intanto ordinatamente su quella 3 linea con postazioni già preparate sia da personale degli uffici, sia da civili. Il morale era ancora buono. I comandanti avevano ancora gli uomini alla mano ed erano calmi sebbene seccati di dover arretrare continuamente senza poter far uso delle armi, dato che il nemico non ebbe mai a premere su questo fronte. Tale ripiegamento era ancora in atto quando Attimis cominciò ad essere percorsa da Garibaldini in tutti i sensi; era lo sfacelo di quei reparti. Non fu notato nessun comandante e Commissario Politico. Si vide solo il Com.te del Battaglione Tarcento B.G. che era stato posto alle dipendenze tattiche della BOF, con l'incarico di difendere un tratto della displyviante a nord del Passo di M. Croce.

All'ordine del Vice - Comandante della BOF, partiva con i 30 uomini rimastigli, autotrasportato, per occupare la posizione assegnatagli. Giunto nei pressi del sentiero che lo conduceva alle postazioni indicate, gli uomini del suo Batt. si ammutinarono rifiutandosi di raggiungere la posizione. Egli rimaneva pertanto solo. Alla nostra osservazione che avrebbe potuto usare le armi contro i rivoltosi, rispose che in quelle condizioni non si sentiva più di fare atti di forza. Verso le

ore 16 giunse l'ordine di lasciare la terza linea e di sgomberare Attimis. I reparti della BOF sempre in ordine, iniziarono anche questo ripiegamento, ma il morale degli uomini, a causa dei continui faticosi ripiegamenti effettuati con armi, munizioni ed equipaggiamento, e per i contatti avuti con gli sbandati Garibaldini aveva subito un forte abbassamento. Il batt. Udine, dislocato lontano ed in zona boscosa, si trovava ancora in più serie difficoltà, perché col fianco esposto alle provenienze del Passo di M. Croce, non più presidiato. Fino alle 20 continuò lo sfilamento dei Reparti della GOF⁴⁶ che si spostavano da Attimis per Campolongo a Forame, punto di raccolta. Verso le 20 non erano ancor giunte le 2 Comp. del Batt. Udine (le più lontane) e pervenne l'ordine (Comandante Bolla) di iniziare alle 21 il ripiegamento generale verso Porzûs con intendimento di tentare lo sfondamento del cerchio e l'evacuazione della zona verso il Cividalese.⁴⁷ A questo punto i sottoscritti, Vittorio e Mauri, fecero presente sia al comandante Zanon⁴⁸ quanto al V. Comandante Pinolo⁴⁹ che la situazione materiale e morale degli uomini non era da ritenersi idonea per tale azione e che personalmente non vedevano una via di uscita da quella parte. Consigliarono pertanto di seguire la tecnica dei partigiani sloveni sciogliendo immediatamente tutti i reparti, perché questi nascode tutte le armi, si ponessero in salvo attraverso la pianura e le fitte boscaglie della zona di Savorgnano, fino a tanto che si era in tempo (poiché da quella parte ancora il cerchio non si era chiuso).

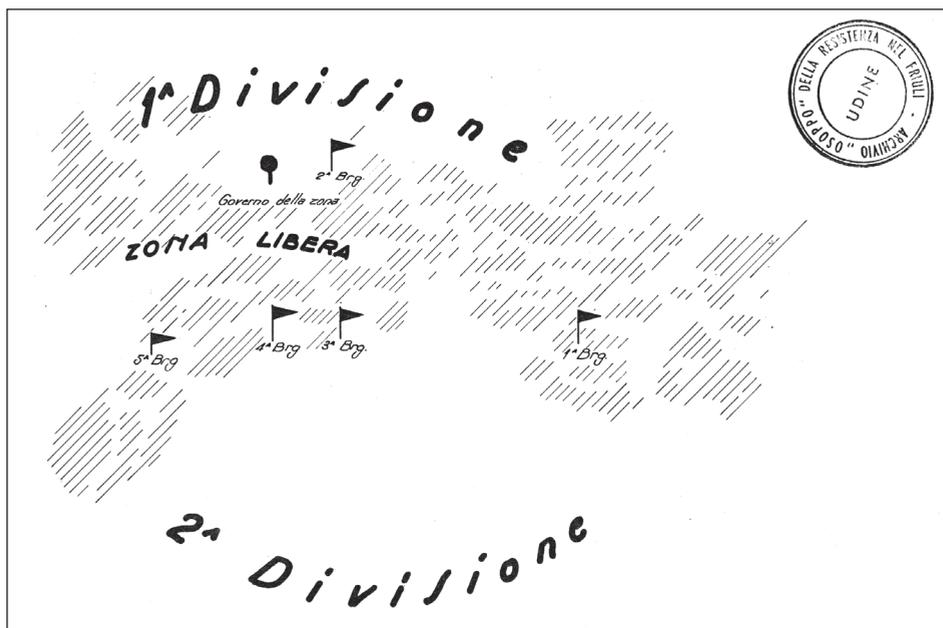
Precisavano inoltre che ogni quarto d'ora perduto poteva significare la perdita di ogni cosa, perché gli uomini stanchi e demoralizzati consci del crollo avvenuto nella Brigata Garibaldi, non erano certo in grado di operare il contrattacco necessario per sfondare il cerchio che si stringeva a Nord e a Nord Est. Il calar della notte avrebbe resi ancor più precari i collegamenti ed il congiungimento con i reparti ancor lontani (Batt. Udine). Era inoltre evidente che le truppe

46 - Divisione "Garibaldi Osoppo Friuli".

47 - È da questo punto che sul margine destro del documento che si trascrive appare una linea verticale con le precisazioni già citate all'inizio.

48 - È Ferruccio Fontanini, originario di Attimis, Comandante di Brigata, caduto a Valle di Soffumbergo il 29 settembre 1944. Medaglia d'argento alla memoria.

49 - Si tratta di Aldo Bricco che più tardi assumerà lo pseudonimo "Centina". È lo scampato all'eccidio di Porzûs. Si buttò a capofitto sul declivio montuoso del Carnizza coperto di neve inseguito dalle raffiche dei gappisti di "Giacca" che lo volevano uccidere. Generale in pensione è deceduto nel luglio 2004.



Dislocazione delle Brigate Osovane all epoca della Zona libera. (AORF. H10, 240, 3/5)

nemiche che avrebbero in brevissimo tempo chiuso il cerchio e che inutile risultava il tentativo di sfondarlo in quanto, reparti organici sarebbero stati facilmente inseguibili. I sottoscritti posero pure in rilievo che sciogliendo i reparti nel momento in cui si era ancora in tempo ognuno avrebbe certamente trovato una via di uscita e porsi in salvo. I comandanti militari non ritennero tali argomenti giusti, anzi confidarono di poter attuare il loro piano e porre così in salvo la BOF al completo di armi ed equipaggiamento.

I sottoscritti, non ritennero di condividere la responsabilità di tale decisione e dichiararono al V. Comandante Pinolo che personalmente avrebbero tentata la via Sud attraverso Savorgnano ed il Torre. Infatti la via risultò completamente sgombra e sicura. Il giorno dopo si seppe che diversi patrioti avevano trovato la salvezza da quella parte. Alle ore 21 del giorno 28 i Comandanti militari della BOF trasmisero l'ordine ai gradi inferiori di concedere a chi ne facesse richiesta il permesso di salvarsi come meglio credevano.

Prima di concludere la trascrizione del documento di Neri e Mauri pensiamo sia pertinente riportare la testimonianza di Mario Croce (Chiesa) presente in zona nei giorni di cui alla relazione citata. Croce, nato a Morte-

gliano nel '22, nell'ottobre del 1939 entra a far parte dell'*équipe* tecnica come disegnatore nello studio del geom. Antonino Moro ove rimase fino al 1941 allorchè il suo datore di lavoro fu costretto a chiudere lo studio perché richiamato alle armi.

Allora, pur frequentando come studente il R.I.T.I. di Udine (Regio Istituto Tecnico Industriale "Antonio Locatelli") si presta a eseguire disegni tecnici per varie aziende (Montedison, Maddalena, Nicolazzi, Bertoli).

Nel 1941, Marcello D'Olivo che nel dopoguerra farà parlare di sé quale architetto di grido, sperimentata l'abilità di Croce nel disegnare, lo prega di sostituirlo nelle mansioni da lui stesso svolte, alternandole con gli studi che aveva intrapreso presso l'Università di Venezia, nell'impresa edile di Giordano Gremese che aveva sede in Via Paolo Sarpi 20/A a Udine.

Ci attardiamo un momento in queste minuziose precisazioni di dettaglio, come i rapporti e le amicizie citate, perché ci aiutano a capire la formazione delle convinzioni e della mentalità che porteranno più tardi Croce a diventare il partigiano "Chiesa".

Nel settembre 1942 è di leva nella Regia Aeronautica e l'aver frequentato dei corsi premilitari di marconista gli semplificano la vita. Osservatore intelligente rileva subito però che non tutto funzionava come doveva. Viene inviato all'aeroporto della dimessa Scuola di Alta Velocità di Desenzano del Garda e la sua disillusione diventa enorme. Nel suo inedito diario che ha intitolato "*Memorie di guerra*" così scrive: *fino a quell'epoca, anche per gli insegnamenti ricevuti, alla pari di tutti i giovani, e anche per mia formazione mentale credevo nella potenza e nella capacità degli italiani di uscire vincitori dalla guerra in corso. Queste mie idee crollarono rovinosamente di fronte a una realtà sconvolgente. E più avanti confida: da Desenzano passai ad Aviano dove i miei dubbi sull'esito della guerra diventarono certezza.*

Da Aviano passa a Campofornido aggregato al C.A.F.O. (Corpo Aeronautico Fronte Orientale) e vi rimane anche dopo lo scioglimento di quella organizzazione. Poi arrivò l'Armistizio dell'8 settembre 1943.

Dalla radio, a casa, la sera dell'otto settembre 1943 appresi dell'avvenuto armistizio. Dal giorno successivo in aeroporto ci fu il blocco delle "libere uscite".

Quasi confinati si attendeva con ansia lo sviluppo degli eventi attaccati alla nostra stazione radio. Sul finire della giornata l'operatore di turno mi passò la cuff-

fia invitandomi ad ascoltare i segnali “Morse” chiedendomi “se sapevo distinguerli dalle lacrime che li accompagnavano”. I messaggi che captai erano tutti in chiaro e sollecitavano direttive: “cosa dobbiamo fare?”... “voi come vi comportate?”... “Che ordini avete?”... Da noi, come da altri posti, non partiva alcuna risposta.

Forse la mattina del giorno dopo arrivò l’inatteso ordine di trasferire tutti gli aerei efficienti all’aeroporto di Falconara. Alcuni caccia partirono stracarichi di personale del sud stipato nella carlinga. Altri non poterono decollare per mancanza di carburante non essendo pervenuta in contemporanea alla disposizione di concentrarsi a Falconara anche quella di attingere benzina dalle riserve strategiche. Un bel regalo per i tedeschi in arrivo.

Il 10 settembre il Comandante ordinò la consegna di tutte le armi a eccezione del personale di guardia munito del fido fucile ’91. Non c’era altro. E in seguito, radunato tutto l’organico, parlò con chiarezza e onestà. Fece presente l’anomala situazione venutasi a creare con l’armistizio marcando l’impossibilità di contattare i superiori comandi per le direttive. Continuò affermando che sembrava di essere completamente isolati in una nazione che non esisteva più, autocancellatasi. Raccomandò la calma. Concluse così: “noi siamo disarmati e ci arrenderemo agli inglesi o ai tedeschi, cioè a chi arriverà prima. Auguro buona fortuna a tutti. Sono spiacente di non poter fare di più.”

Poco tempo dopo si presentò all’ingresso dell’aeroporto un camion della Regia Aeronautica con a bordo due avieri. Raccontarono di essere fuggiti dall’aeroporto di Ronchi dei Legionari mentre stavano arrivando i tedeschi. Uno dei due aveva una mitra Berretta e, sul petto, una borsa portacaricatori. Era la prima volta che vedevo un’arma simile.

In quella situazione, noi avieri di Udine, dovevamo trovare il modo, com’era consuetudine consolidata prima di essere consegnati in caserma, di andare a dormire a casa e quindi svignarcela non appena avremmo sentito odor di tedesco.

L’unica via possibile era quella di aprire un varco nella rete di cinta verso l’adiacente ferrovia che il solito motorista “mago” riuscì facilmente a violare. Mentre stavamo cercando il punto migliore per sfondare quella recinzione, osservammo passare parecchi treni merci stracarichi di nostri commilitoni di tutte le armi sotto buona scorta di soldati germanici. Capimmo subito che si trattava di prigionieri che venivano trasferiti chissà dove. Poi, in prossimità del passaggio a livello, un convoglio rallentò e dallo stretto finestrino qualcuno gridò: “scappate



Posto di blocco tedesco.

finchè siete in tempo”.

La sera dell'undici in tanti lasciammo l'aeroporto.

Domenica 12, messi gli abiti borghesi, andai a trovare l'amico Marcello D'Olivo che aveva lo studio all'ultimo piano di un edificio di Via del Gelso a Udine, ora demolito. Da quel punto di osservazione potemmo vedere una camionetta con due giovani soldati tedeschi pattugliare l'incrocio tra le Vie Poscolle, Zanon e Cavour. A quel punto le nostre idee si fecero ancora più chiare.

Il 13, di prima mattina, mi recai, in bicicletta, a curiosare cosa stava succedendo all'aeroporto di Campoformido. Il portone era presidiato da un gruppo armatissimo di tedeschi. Ciò bastò per farmi fare un veloce dietro front. In quei giorni ripresi il mio lavoro presso l'impresa Gremese.

I tedeschi occuparono la città. I nostri soldati chiedevano abiti civili per non essere catturati. In stazione sostavano, anche per lunghi tempi, i convogli che portavano i prigionieri nei campi di concentramento germanici. Erano i ferrovieri a favorire quelle soste sia per consentire la fuga a qualche fortunato, sia per dar modo alla gente di prestare aiuto e soccorso ai deportati.

I magazzini militari vennero svaligiati dalla popolazione. Uno di questi

depositi era situato in Viale Trieste vicino al piccolo cantiere di prefabbricati di cemento dell'impresa Gremese. Fu preso d'assalto da uomini e donne italiani. Vi si pararono contro tre soldati italiani che cominciarono a sparare in aria per disperdere quella piccola folla che cercava di sottrarre agli invasori tedeschi materiale italiano.

Molto spesso, la sera, passavo a salutare il geom. Antonino Moro che, dopo la parentesi bellica, aveva riaperto lo studio. Ci si lasciava con un bicchiere di vino sorseggiato presso l'osteria "All'Ancora d'Oro". In quelle occasioni, nel novembre 1943, ebbi modo di conoscere varie persone che sarebbero diventate importanti nella lotta di liberazione che stava germogliando. Tra queste: Italo Romanelli e il prof. Candido Grassi. I nostri discorsi vertevano sulla necessità di fare qualcosa per opporsi al dominio tedesco e ridare, nel mondo, un po' della perduta credibilità della nostra disgraziata Italia.

Col passare del tempo qualcosa maturò. Moro m'informò dell'esistenza del Partito d'Azione e dei gruppi armati di "Giustizia e Libertà". Mi parlò di un movimento che in gran segreto stava sviluppandosi a Udine. Seppi così che stava nascendo l'"Osoppo".

Anche tra gli studenti c'era fermento. Sul monumento a Garibaldi posto nell'omonima piazza di fronte all'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Antonio Zanon", apparve la scritta in friulano "Ven jù Bepo ch'è son tornats".

Del mio istituto mi è doveroso ricordare il rischioso appoggio dato alla Resistenza dalle professoressa Maria e Rita Palese: ringraziarle per l'aiuto dato a me e alla mia famiglia nei terribili mesi dell'occupazione nazista. Da non dimenticare tanti altri insegnanti (don Volpe, Gaggia in particolare) e il Preside ing. Conti che tutto sapeva e nulla faceva trapelare.

In quei giorni cominciarono a circolare i cosiddetti "nomi di battaglia" che ogni cospiratore si sceglieva a copertura della vera identità. Il prof. Grassi, per il suo immancabile cappotto verde, assunse quello di "Verdi", Moro si chiamò "Vittorio", Romanelli "Maori". "Chiesa" fu il mio.

Nata l'"Osoppo - Friuli", secondo me principalmente per opera del Partito d'Azione, nei primi mesi del 1944 iniziò il lavoro preparatorio per le operazioni militari e i sabotaggi da attuare. Collaboravo con "Verdi" e "don Aurelio" (don Ascanio De Luca) parroco di Colugna. Uno dei primi volantini di propaganda antitedesca lo composi usando la macchina da scrivere dell'ufficio dove

lavoravo. “Verdi” lo fece ciclostilare e distribuire. La tecnica era artigianale anche per quanto riguardava la riproduzione di carte topografiche. Moro, per mezzo di un collega impiegato al Genio Militare, procurava il materiale da copiare su scala 25000. Io trasformavo quelle carte, usando l’olio di vaselina, in fogli trasparenti eliografabili. Poi le portavo dall’amico Aldo Conti che, gratuitamente, eseguiva il lavoro di eliografia. Destinatario finale: don Aurelio. In quel periodo ebbi frequenti contatti anche con don Albino Perosa e don Giorgio Vale, sacerdoti del Tempio Ossario, dove, sotto la cupola, depositavamo armi e materiale vario.

Nel febbraio 1944, a casa dei signori Del Din⁵⁰, in Via Vittorio Veneto a Udine, appresi le prime nozioni sull’uso degli esplosivi.

Poco dopo entrai in contatto con “Barni”⁵¹ e assieme incominciammo a operare nella redazione di quel notiziario informativo che sarà chiamato CINPRO (Centro Informazioni Provinciali). Era un lavoro particolare che, oltre a fornire notizie a tutte le unità combattenti, consisteva nel preparare documenti contraffatti. I moduli in bianco ce li procurava “don Aurelio”. Ci si ingegnava poi a imitare firme e a costruire timbri falsi. A un certo punto i tedeschi imposero una “carta del lavoro” (Arbeitsnachweiskarte) che veniva rilasciata, su segnalazione dei datori di lavoro, da un ufficio sito in fondo a Via Savorgnana. Fu così che... in certe aziende il personale aumentò a dismisura... senza essere a libro paga.

Verso i primi di marzo del ’44 per incarico di “Verdi”, ritirai dalle Officine Calligaris di San Rocco, una cinquantina di piccoli bottoni di alluminio con impressa la sigla B.O.F. che voleva dire “Brigata Osoppo Friuli”. Quel dischetto aveva dei cerchi concentrici che io e “Verdi” dipingemmo uno per uno con i colori della bandiera italiana. L’operazione si svolse nella casa di “Verdi” in Via

50 - È la famiglia del Col. Prospero Del Din i cui figli Renato (Anselmo) e Paola (Renata) erano ferventi patrioti. Il primo rimase ucciso durante l’attacco al presidio tedesco di Tolmezzo il 25 aprile 1944. Paola si rese utilissima nei rapporti con i Comandi Alleati attraversando le linee del fronte per recare informazioni importanti per lo sviluppo dell’offensiva anti-tedesca. I due fratelli sono decorati di medaglia d’oro.

51 - Giovan Battista Berghinz era un ufficiale d’artiglieria osservatore di aeroplano in s.p.e. che dopo l’otto settembre 1943 si era unito ai partigiani delle formazioni Osoppo. Individuato, fu arrestato a Udine il 28 luglio 1944. Morì il 12 agosto dello stesso anno dopo essere stato torturato a morte. Si presume che il suo corpo sia stato incenerito con quelli di migliaia di patrioti bruciati nella Risiera di San Sabba a Trieste. Al suo nome l’Osoppo ha intitolato la dodicesima Brigata compresa nella seconda Divisione. Medaglia d’oro alla memoria.

Gemona ch'era situata vicino alla farmacia quasi all'angolo di Via Tiberio Deciani. Di questi cimeli ormai ne conservo uno che alla fine della guerra mi è stato restituito dalla prof. Maria Palese. Erano i primi contrassegni della prima formazione militare dell'Osoppo che aveva il suo quartier generale a Pielungo dove si erano trasferiti anche "Verdi" e "don Ascanio". A quell'epoca forse era già entrato in uso il fazzoletto tricolore.

In pianura mantenevamo i contatti con "Barni" che allora ammirava la "Garibaldi" per la sua attività antitedesca, con Alfredo Dri, il caro "Novantanove" (Liberio Fattori) e altri. Giordano Gremese fu arrestato e mandato in un lager in Germania da dove non tornò. [Aveva 31 anni. Rinchiuso del campo di Flossenbürg morì il 17 aprile 1945. Apparteneva alla 10^a Brigata Osoppo che era Comandata da Mariano Buffa].

Il 12 luglio 1944 due agenti italiani della S.D. (così si qualificarono) (Polizia di Sicurezza tedesca) in abiti civili si presentarono nell'ufficio dove lavoravo chiedendo notizie di un certo "Chiesa". L'impiegata, che qualche anno più tardi sarebbe diventata mia moglie, rispose di non conoscere alcun dipendente dell'impresa che si chiamasse Chiesa. Una grossa bugia che, oggi, riconoscente, mi permette di scrivere queste note. Io ero fuori per lavoro. Al rientro fui fermato nelle adiacenze dell'ufficio e messo al corrente della non gradita visita. Senza perdere tempo mi recai in Via Brenari ad avvertire la signora Moro dell'accaduto pregandola di informare "Barni". Con circospezione passai per casa a salutare mia madre e a recuperare una cartina dove Moro aveva segnato la esatta collocazione della casa di "Mario" (Manlio Cencig) ad Attimis. Così presi la strada dei monti. Lassù la prima persona che incontrai fu Aurelia sorella di "Mario" che mi fece accompagnare dal fratello che s'era sistemato a Subit quale Comandante della prima Brigata Osoppo - Friuli. Fui assegnato a un lavoro quasi amministrativo e indossai il fazzoletto tricolore della Brigata.

Il 19 luglio subimmo un violento attacco tedesco. Era una giornata bellissima. Piena di sole. Ci sganciammo subito e dirigemmo verso sud - ovest protetti dalla fitta boscaglia. Una "cicogna" (piccolo aereo di fabbricazione cecoslovacca) sorvolava bassa la zona. Non ci furono perdite. Durante la notte, forse nei pressi del torrente Malina, il nucleo di cui facevo parte sostò in un fienile. Mi toccò il primo turno di guardia di un'ora. Mi venne consegnato un orologio e un mitra Berretta. Dovevo salire su una vicina altura e dare l'allarme se vedevo qualcosa

di sospetto. L'uso dell'orologio mi era noto ma con il mitra che vedevo per la seconda volta e che per la prima tenevo tra le mani era un'altra cosa. L'ordine era di non sparare per non segnalare la nostra presenza.

Subit venne incendiato per la prima volta e ad Attimis fu distrutta la casa di "Mario" e nel saccheggio che ne seguì persi la mia bicicletta. Aurelia fu arrestata. I nazifascisti nel migliore dei casi portavano gli ostaggi a Udine e li rinchiusero nelle carceri di Via Spalato.

Pochi giorni dopo la sede del Comando della 1^a B.O.F. fu trasferita in un vecchio fabbricato disabitato alla periferia di Salandri. Io continuavo nelle mie solite mansioni di responsabile dell'ufficio matricola della Brigata. Ai nuovi arrivati raccomandavo di distruggere i loro documenti personali per evitare possibili rappresaglie sui famigliari in caso di cattura. Fui incaricato di redigere il notiziario della nostra unità. Battevo le notizie utilizzando una malandata macchina da scrivere. Luciano Serafini "Renzo", che nel dopo guerra diventerà apprezzato "proto" della tipografia Arti Grafiche Friulane, provvedeva a ciclostillarle. Raccoglievo le informazioni ascoltando quanto "Radio Londra" trasmetteva seralmente facendo precedere i suoi notiziari da alcune note musicali tratte dalla quinta sinfonia di Beethoven (la "Sinfonia del Destino"). Tradotte nell'alfabeto Morse, tre punti e una linea, significavano "V" come "Vittoria".

Si arrabiò molto con me "Mario" quella volta che aggiunsi una frase scherzosa alla notizia della dichiarazione di guerra alla Germania resa dalla Repubblica di San Marino.

Per Salandri passarono parecchi militari alleati (ex prigionieri e aviatori paracadutatisi a seguito dell'abbattimento dei loro aerei) che dopo una brevissima sosta venivano accompagnati ai vicini reparti iugoslavi che li facevano proseguire verso il sud d'Italia.

Nei primi giorni d'agosto ci giunse notizia che era in preparazione un lancio di materiale a noi diretto. Era il nostro primo lancio. [Ne parliamo anche in altra parte del libro]. Come ex - R. T. fui incaricato di segnalare, in Morse, all'aereo sopravveniente alcune lettere di riconoscimento usando un fanale d'auto. Mi arrangiai a trasformare l'interruttore a pera posto vicino al fanale collocato sopra la cassa dell'accumulatore, in una specie di tasto Morse servendomi di un martello e alcuni chiodi.

Partimmo verso Subit e lo Jof sul far della sera. All'ora stabilita accendemmo

tre fuochi in linea. L'aereo apparve segnalando la sua presenza con forti lampi di luce che a distanza, sulle prime, scambiai per colpi di mitragliatrice. Me li aspettavo addosso da un momento all'altro. Passata la... paura, battei le lettere di confronto e assistetti al dolce planare dei bianchi, meravigliosi, paracadute.

La sensazione di non essere più soli e di poter contare qualcosa tra amici pronti ad aiutarci mi commosse.

Caricammo tutto il materiale sul camion che era condotto da "Zanon" (Ferruccio Fontanini). Salii sul cassone e mi sedetti sopra i sacchi pieni di esplosivo. Rientrammo a Salandri e il resto di quella meravigliosa notte lo trascorsi dormendo sopra quintali di tritolo e plastico... che emanavano un profumo molto accattivante. Nel censimento fatto l'indomani contammo vari mitra "Sten", rozzi nella loro costruzione, mitragliatori "Bren", molto ben costruiti, munizioni varie, miccia lenta e rapida, detonatori, esplosivo plastico e altro.

Trasferimmo l'esplosivo, provvisoriamente, in una grotta a est del paese per poi portarlo in una fabbrica rurale isolato in un bosco più a nord - est. Questo deposito, rifornito a ogni lancio che seguì al primo, rimase attivo fino al 22 marzo 1945 quando per malaugurata sciagura saltò in aria portandosi via Gianni Nicola Castenetto di 20 anni appartenente alla 1^a Brigata e Aldo Zamorani di anni diciannove, guastatore della III Divisione Osoppo. I rastrellatori non lo trovarono mai pur essendo più volte andati vicinissimi al nascondiglio. Era "Berto" (Umberto Michelotti) a "gestire" l'esplosivo con eroismo ed efficacia.

Verso la metà di agosto, assieme a "Mario", nascosi in un campo di granoturco appena fuori di Attimis tutti i documenti segreti della 1^a BOF. Li sistemammo in un bidone di alluminio normalmente usato per il latte e interrammo il tutto. Il recupero avvenne a guerra finita.

La zona di Attimis, Faedis e Nimis divenne "Zona Libera Orientale" che copriva un vasto territorio separato solo dalle ghiaie del torrente Torre dalla zona di Udine, stracolma di militari tedeschi e di altre forze nazifasciste.

Sul Torre si effettuarono molti scambi di prigionieri, condotti da alcuni preti con l'aiuto dell'Arcivescovo Nogara: graduati tedeschi contro carcerati italiani.

Ad Attimis tornò Aurelia dopo essere fuggita con l'aiuto di mia sorella Lena dal treno che l'avrebbe condotta in Germania, fermo alla stazione di Udine. Con lei riuscì a fuggire anche mio fratello Bruno, incarcerato qualche settimana prima quale ostaggio per la mia prolungata latitanza. La S.D. era venuta a conoscenza

del mio indirizzo. Anche da noi, in montagna, le spie non mancavano.

Mio fratello si unì al mio gruppo e fu incaricato della distribuzione dei notiziari alle varie nostre unità e mettere al corrente i reparti delle tattiche attuate dai partigiani di Tito, lui che ne aveva sperimentato l'efficienza nella campagna di Croazia come carrista dell'esercito italiano di occupazione.

Quando fu arrestato da pochi giorni si trovava in licenza proveniente da Novo Mesto.

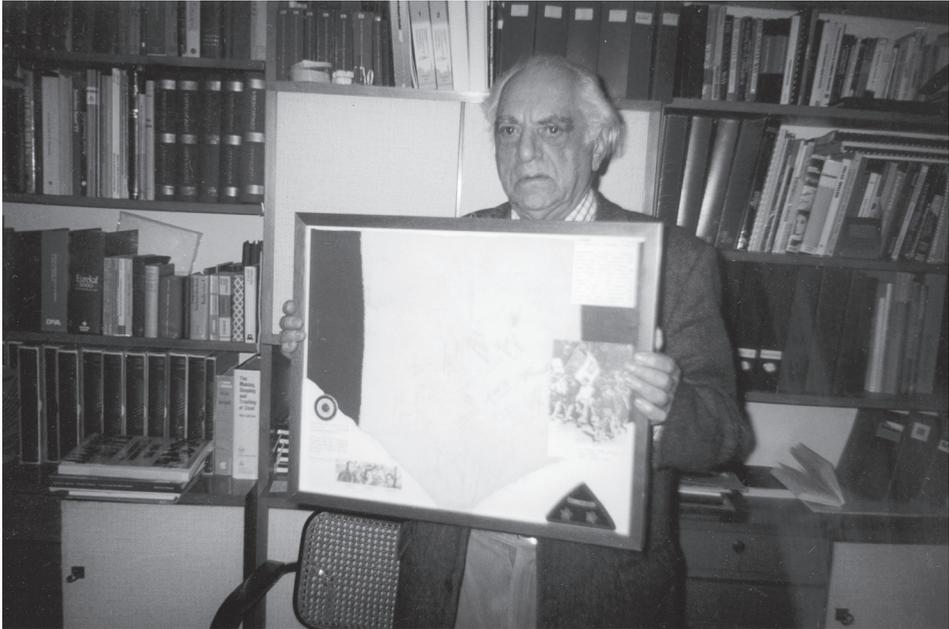
L'infaticabile sorella di "Mario" si diede da fare per organizzare una operosa sartoria che allestì ad Attimis dove nel dopoguerra si recuperarono i resti del fabbricato per costruire la sala cinematografica. In quel laboratorio si utilizzavano principalmente i tessuti dei paracadute confezionando borse porta caricatori, calzoni corti e altro. A me regalò un bellissimo fazzoletto tricolore che ancora conservo. Nella parte bianca, impresse con matita colorata, le firme di tanti compagni della 1^a BOF.

Dopo la costituzione della 1^a Divisione Garibaldi - Osoppo fu chiesto ai partigiani della Osoppo di sostituire il fazzoletto tricolore con il fazzoletto verde: tutti noi rifiutammo e così il fazzoletto tricolore rimase simbolo della 1^a BOF. Forse anche i Caduti di Porzûs lo portavano ancora. [La disposizione cui accenna Croce è stata emanata dopo che tutti i Comandanti di battaglione della Osoppo riuniti a Tramonti di Mezzo il 20 agosto 1944 (assenti giustificati i responsabili del "Carnia", "Julio", "Torre" e "Udine") avevano approvato l'inquadramento definitivo della Brigata in cinque battaglioni. Si stabiliva allora per tutti il fazzoletto verde, il cappello alpino con tricolore, e la collocazione dei gradi da porsi sul braccio sinistro della giacca o della camicia. Questi saranno verdi su sfondo grigio a base di aste e triangoli.

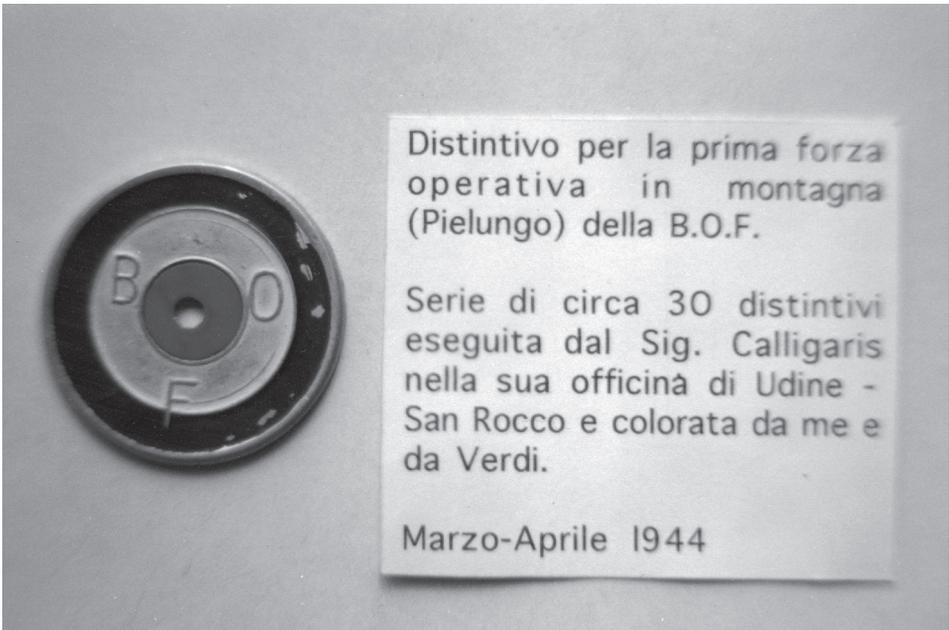
[Cfr. AORF H2/28].

Il 26 settembre si segnarono alcune novità che ci allarmarono: i movimenti di pattuglie nemiche si intensificarono così come gli scontri con armi leggere. Il 27 uscì l'ultimo numero del nostro giornaliero breve notiziario. Ci si preparò, quasi istintivamente a chiudere l'attività.

Trascorsi parte di quella giornata con "Berto" che, su suo invito, accompagnai lungo la strada che porta a Nimis fino al Passo di Monte Croce. C'erano da ispezionare i ponti e stabilire il punto dove collocare le cariche esplosive in modo da danneggiare il manufatto quel tanto che crollasse sotto il peso dei carri arma-



*Mario Croce (Chiesa) mostra il suo storico fazzoletto.
In basso a sinistra si scorge la coccarda in alluminio cui fa cenno nella sua testimonianza.*



ti. Gli eventi precipitarono a tal punto che non riuscimmo nel nostro intento.

Le notizie sui combattimenti in corso erano poco chiare e molto frammentarie. I tedeschi, dotati di armi e mezzi pesanti, premevano da ogni lato. A Reana, sulla ferrovia, erano stati fatti affluire convogli blindati.

La nottata si riempì di spari: mortai, cannoni, mitragliere da 20 mm. facevano sentire la loro roboante voce. Con mio fratello Bruno e Luciano Serafini stabilimmo dei turni di guardia per evitare sorprese notturne. L'indomani, tra tante incertezze, si cercò di predisporre finte opere di difesa. Segni circolari di terra smossa sulle strade potevano segnalare mine (che non avevamo), cordicelle tra gli alberi attraverso le vie di comunicazione simulavano mine a strappo che pure mancavano. Mio fratello si faceva in quattro per raccomandare prudenza in quanto nella sua esperienza in Jugoslavia aveva visto saltare in aria parecchi amici. Fummo informati che anche i "bazooka" americani erano terminati.

Erano proiettili sensibilissimi: s'era verificato che alcuni scoppiassero all'impatto con le foglie degli alberi prima di raggiungere l'obiettivo.

Verso sera con mio fratello, "Maori" (Italo Romanelli), "Paolo" (Alfredo Berzanti) e "Vittorio" (Antonino Moro) andai sulla strada che porta a Faedis allo scopo di continuare la messa in scena delle finte difese. Fummo avvertiti che correvamo un serio pericolo in quanto l'offensiva tedesca stava rapidamente progredendo. Vennero a mancare anche ordini e disposizioni precise. Maori lanciò l'idea di rifugiarsi nella sua casa di Tricesimo in attesa che la bufera passasse.

"Paolo" e "Vittorio" accettarono l'invito, mentre mio fratello obiettò che riteneva più sicuro puntare verso nord-est dove avremmo potuto trovare forze partigiane amiche in grado di aiutarci. A quel punto ci dividemmo: "Maori", "Paolo" e "Vittorio" si diressero verso Savorgnano; noi tre verso Attimis non senza aver prima verificato che il famoso bidone dei documenti segreti fosse al suo posto.

Dalla nostra stanza, posta sopra la canonica di Attimis, prelevammo e nascondemmo in un vicino fienile quanto di compromettente era rimasto e quindi ci incamminammo verso Forame. Incominciava a far buio. Nei pressi della scuola di quel paese, sede del Comando di Divisione, incontrammo l'amico "Lofio"⁵² che stava osservando un folto gruppo di militari italiani presi prigio-

52 - Si tratta di Sebastiano Lino Strano, recentemente deceduto a Pasion di Prato dove viveva. Fu lui a portare in salvo il tricolore esposto nelle scuole di Forame dove si era sistemato il Comando GOF. Quel cimelio ora è conservato nella sede dell'Associazione Partigiani Osoppo di Udine.



Giovan Battista Berghinz "Barni".



Ferruccio Fontanini "Zanon".

nieri a Povoletto. Erano quasi tutti senza giacca ma dai calzoni si capiva bene che avevano vestito la divisa. Li lasciammo liberi di andare e di vedersela con i tedeschi sopraggiungenti.

"Lofio" ci confermò l'intenzione di puntare verso il Natisone mentre noi ci dirigemmo alla volta di Salandri sotto una pioggia di proiettili che le 20 mm tedesche rovesciavano su tutta la riviera boscosa. Passammo la notte rintanati tra i cespugli trascurando anche i turni di guardia: comunque fosse andata, disarmati come eravamo potevamo contare soltanto sulla fortuna di non essere scovati.

Il mattino del 29 o del 30 (?) non riuscivo più a contare i giorni, ci trovò infreddoliti e piuttosto inebetiti. Mentre stavamo cercando di orientarci per capire dove eravamo finiti, sentimmo il rumore di passi che si stavano avvicinando. Appiattiti tra i sassi trattenemmo il respiro. L'intruso... era solo, forse amico. Gridai forte: "siamo dell'Osoppo non sparare!" Il nuovo venuto sorrise: era un guastatore di "Berto" di mia conoscenza. Ora eravamo in quattro e il nuovo compagno aveva un mitra, alcuni caricatori e una bomba a mano "Sipe".

Risalimmo la collina da dove potemmo scorgere più in basso e non lontano un gruppo di case. Tutto era silenzioso. Coperto alle spalle dall'amico armato mi accostai con circospezione. Prima di giungere alle case, scorsi sulla mia destra il corpo senza vita del povero "Zanon" e attorno a lui altri Caduti. Forse eravamo giunti a Valle di Soffumbergo. Entrai in una di di quelle povere case tirate su con muri a secco e trovai tre persone intente a mangiare. Ci ospitarono e condivisero quel poco che c'era. Erano partigiani della "Garibaldi". Confidarono d'essere stanchissimi e preoccupati per aver lasciato un loro compagno ferito nei pressi di una non lontana chiesetta. Mi feci indicare il luogo dove poteva trovarsi il malcapitato e mi offerii di andarlo a soccorrere. Era un pomeriggio di bel tempo e il silenzio unito alla bellezza del paesaggio mi fece dimenticare la critica situazione in cui ci trovavamo. Ricordai le belle camminate in montagna di anni addietro. Trovai il ferito che mi disse di star bene e di poter contare su vicina assistenza.

Al ritorno fui inseguito da un grosso cane. Mi misi a correre dirigendomi verso un inatteso dirupo: una roccia verticale di alcuni metri sopra il fondo.

Perso per perso mi tuffai verso i rami di un albero ancorato più in basso. Il mio inseguitore non fece in tempo ad accorgersi della voragine e piombò al suolo guaendo. Oggi ripenso a quella povera... vittima, l'unica da me causata... nella mia guerra.

Proseguimmo la nostra marcia verso est. Scendendo di quota, sempre nel bosco, incontrammo altri sbandati ai quali ci unimmo. C'era il Comando della Divisione Garibaldi - Osoppo quasi al completo, nella parte della Garibaldi, con "Sasso", "Vanni", "Carlino" e altri. C'era la missione inglese. Attraverso la minuscola radio di questa riuscimmo a captare le ultime notizie. Dopo qualche ora di marcia incontrammo il Comando di Divisione dell'Osoppo: c'erano "Bolla", "Enea", "Orsi" e altri. Mancava "Paolo" che, come ricordato, era andato verso Tricesimo. Ormai formavamo una lunga colonna guidata da elementi garibaldini. Durante la notte imparai che, per brevi tratti, si può dormire camminando. Una notte, non ricordo quando, divisi in piccoli gruppi, attraversammo il Natisona passando per un provvidenziale ponte. Forse poteva essere nelle vicinanze di Tarcetta come più tardi venni a sapere. Attraversato quel fiume marciammo verso Codromaz. Arrivati in quel luogo trovammo una fontana che ci permise una pulizia superficiale e la sbarbatura. Fummo ospiti di due gentili



Don Aldo Moretti a destra assieme ai capi dell' Osoppo - Friuli.

signore che ci offrirono un buon piatto di minestra rifiutando il corrispettivo ch'eravamo disposti a pagare. Lassù ritrovammo "Lofio" che tra l'altro raccontò che alcuni partigiani di Tito presenti in zona volevano che consegnasse loro le sue armi. Egli reagì a sua volta minacciandoli di aprire il fuoco. E l'avrebbe fatto. I titini non insistettero.

Il giorno successivo al nostro arrivo i Comandanti delle varie formazioni tennero una riunione importante. Erano presenti "Bolla" ed "Enea" per la Osoppo, esponenti della "Garibaldi", la missione inglese e responsabili del IX Corpus di Tito. Prima di quella assise avevamo appreso che il IX Corpus aveva chiaramente fatto sapere che non intendeva che restassimo a Codromaz e che non si sentiva in dovere di rifornirci a meno che non fossimo passati alle loro dipendenze.

Al termine di quella riunione, "Bolla" ci informò che dovevamo considerare sciolta la 1^ Divisione Garibaldi - Osoppo e che la 1^B.O.F. sarebbe, a ranghi ridotti, tornata nella zona di Subit. Naturalmente per quelli che avrebbero scelto il rientro si prospettava un inverno molto duro per il freddo e la mancanza di viveri e vestiario. Già allora aveva appreso dagli inglesi che i lanci durante la stagione invernale sarebbero stati precari se non nulli sia per le condizioni atmo-

sferiche che per i nuovi orientamenti nella condotta della guerra in Italia da parte degli Alleati. (Forse una anticipata notizia sul proclama Alexander che nel novembre invitò i partigiani ad attendere la primavera per riprendere la lotta ai tedeschi.) “Bolla” concluse che era disponibile a concedere, fino alla prossima primavera, una licenza a chi riteneva di trascorrere la stagione fredda in pianura.

E così la 1^B.O.F. non si sciolse e ritornò nella sua zona di origine. Per noi tre “Bolla” compilò il foglietto di licenza. Consegnando il mio, mi pregò, se mi fosse stato possibile, passare in Via Treppo a portare notizie e saluti alla sua famiglia.

Fermiamo qui il racconto di “Chiesa” che dopo queste disavventure continuerà la lotta partigiana in pianura diventando Comandante del Btg. “Torre” compreso nell’undicesima Brigata “Sguazzin” a sua volta facente parte della 2^ Divisione “Osoppo - Friuli”.

Riprendiamo ora la trascrizione del documento di Neri Vittorio e Mauri.

CONSIDERAZIONI VARIE

Dal succedersi degli avvenimenti è risultato chiaro che le formazioni Garibaldine difettavano di morale e di quadri. Sono state udite espressioni di questo genere: “I Comandanti sono tutti scappati. Noi non scappiamo, noi andiamo a combattere” mentre in effetti trattavasi di elementi che fuggivano di fronte al nemico. Secondo il nostro modo di vedere, c’era da parte dei responsabili delle Brigate Garibaldi, nel Comando di Divisione ed in quelli di Brigata, un eccessivo desiderio di ampliare la zona occupata senza preoccuparsi della morale e della necessità degli uomini, e senza preoccuparsi del pari, dello schieramento al tergo. Il Batt. B.B.O. non ha in nessun modo, aiutato la Divisione, anzi, nel caso presente, non curandosi di fornire tempestivamente notizie relative alla forza nemica, ed abbandonando il posto senza preavviso, ha posto tutto il nostro schieramento, in grave crisi. Riteniamo che un tale atteggiamento abbia origine da questioni di ordine politico panslavo come si è potuto constatare nelle trattative avvenute con i Comandanti della IX Corpus nei giorni che precedettero l’attacco. Al seguito di Sasso, Vanni, Carlino, Ettore, Tritolo ed altri responsabili della Brigata Garibaldi, c’erano le rispettive consorti, le quali usufruivano di uno speciale trattamento e che al momento della rotta si servirono di automezzi che avrebbero potuto essere impiegati in modo più proficuo. La consorte del

patriota Astrakan⁵³ (intendente di Divisione) (della BOF), si lagnò perché la macchina che la trasportava non la depose proprio sulla porta di casa e si esprese in modo poco lusinghiero nei riguardi della BOF.

Le disposizioni e gli ordini di carattere militare che furono emanati in questa contingenza dal comando della divisione Garibaldi Osoppo (Bolla Olmo)⁵⁴ furono sempre appropriati alle varie situazioni in cui la Divisione venne a trovarsi.

Si seppe poi che Vanni si pose in salvo ancor nel mattino del 28/9 e che pure Bruno⁵⁵ (il Federale del P.c. di Udine) dal giorno precedente si trovava già fuori zona.

Quanto esposto corrisponde alle notizie ed agli avvenimenti noti personalmente ai sottoscritti o raccolti dalla viva voce di patrioti degni di fede per personale conoscenza. Ignorano eventuali altri ordini o notizie che possono aver causato quanto esposto.

I sottoscritti abbandonarono Attimis alle ore 21,30 partendo dalla fornace Nonino dove avevano avuto luogo i colloqui di cui sopra con i Comandanti militari della I^a Brigata Osoppo.

Fatto in triplice esemplare di cui una trattenuta e nascosta in luogo sicuro.

Fto Maori

Neri Vittorio

Di rapporti sull'annientamento della Zona Libera Orientale ce n'è parecchi e qualcuno anche costruito, come vedremo, con abile operazione di *collage* ma sostanzialmente identici nel raccontare la verità dei fatti sulla tragedia toccata a Nimis, Attimis e Faedis nei giorni 27-28-29 settembre 1944.

Proponiamo ora il resoconto stilato dall'Ufficio Operazioni del Comando Divisione Garibaldi - Osoppo e firmato da Bolla e Olmo.⁵⁶

53 - È Armando Cuberli . Tritolo invece è Pio Federici, Comandante del Btg. Mameli della Garibaldi.

54 - Olmo è Eusebio Palumbo . Alla liberazione diventerà Comandante della IV Divisione Osoppo.

55 - Con tutta probabilità è Bruno Bertolaso. Un veronese *giunto in Friuli a rinforzo dei quadri della Federazione friulana del P.C.I. e del movimento* come precisa G.A. Colonnello in op. cit. pag. 219.

56 - Gran parte dei documenti riportati possono essere considerati apocrifi non nel senso di falsi bensì non firmati dagli autori trattandosi di copie diligentemente trascritte dagli originali. Il documento in parola è pervenuto all'archivio dopo vari passaggi tramite Pietro Geretto di Treppo "Monti" Comandante del Btg. "Monte Nero" ora emigrato a Buenos Aires e responsabile di quella sezione estero dell'ANPI. (Cfr. AORF H/9 - 210, 2).



Buenos Aires 25 agosto 1987. Cerimonia per la consegna delle onorificenze ai combattenti della guerra di liberazione. Da sinistra: il Presidente della Federazione Italiana Volontari della Libertà sen. Paolo Emilio Taviani, il dott. Marsilli e Pietro Geretto (Monti) già Comandante del Btg. "Monte Nero" della "Osoppo - Friuli".

LA RITIRATA NELLE RELAZIONI DEI PROTAGONISTI

DISLOCAZIONE DELLA DIVISIONE AL MATTINO DEL 27 SETTEMBRE

Comando di Divisione a Forame con:

- Compagnia Comando a Forame;*
- Btg. Scuola a Salandri;*
- Cp. Guastatori ad Attimis;*
- Cp. Deposito a Canebola;*
- Ospedaletto Divisionale a Gradiscutta;*
- Autoreparto ad Attimis;*
- Btg. Sloveno 17 Brigata a Platischis;*
- Cp. del Btg. Attimis (Brigata Osoppo) a Subit con postazioni a Cernavoda;*

Comando I^ Brigata Garibaldi a Faedis con:

- *Btg. Manara schierato a difesa della zona di Faedis da La Subida (escluso) fino a Borgo Bertossi;*
- *Btg. Mameli nella zona di Raschiacco - Colloredo;*
- *Btg. Miniussi nella zona Prestento - Torreano;*
- *Btg. Fronte della Gioventù nella zona Torreano - Canalutto;*
- *Distacc. to Btg. Mameli a Canebola con postazioni a Bocchetta S. Antonio;*
- *Btg. Val Natisone nella zona di S. Leonardo;*

Comando I^ Brigata Osoppo ad Attimis con:

- *Btg. Val Torre schierato nella zona La Subida - M. Giaou;*
- *Btg. Julio schierato nella zona Monte Giaou - Savorgnano;*
- *Btg. Udine schierato nella zona Savorgnano - Passo M. Croce;*
- *Btg. Prealpi in riserva nella zona di Attimis;*
- *Btg. Attimis (meno una Cp.) nella zona di Partistagno - Poiana;*

Comando I^ Brigata Garibaldi⁵⁷ a Nimis con:

- *Btg. Manin schierato nella zona Madonna delle Pianelle;*
- *Btg. Maresc. Stalin schierato nella zona di Sedilis;*
- *Btg. Verrucchi schierato nella zona Sedilis - Uzeunt;*
- *Btg. Corbatto schierato nella zona Villanova - Vedronza;*
- *Btg. Pisacane schierato nella zona Pradielis - Cesariis;*
- *Btg. Tarcento di riserva a Nimis;*

INFORMAZIONI AVUTE SULLE INTENZIONI NEMICHE PRIMA DELL'AZIONE

- a) Schieramento di batterie nella zona di Grions del Torre;*
- b) Concentramento di truppe (non più di qualche centinaio di uomini) nella zona di Qualso;*
- c) Presenza di carri armati al campo contumaciale di Udine e a Cividale;*

57 - Si tratta della II^ Brigata Garibaldi Picelli. Il documento consultato, probabilmente per errore di trascrizione, registra come dislocata a Nimis la I^ Brigata Garibaldi. Si tratta invece della 2^ "Picelli" mentre la 1^ "Buozi" era posizionata a Faedis.

- d) Rinforzo al presidio di Cividale;
- e) Rinforzo al presidio di Tricesimo;
- f) Vaghe notizie di rastrellamento in programma.

Da tutte queste notizie il Comando di Divisione non ebbe la possibilità di formarsi un'idea precisa né sull'entità né sulla data dell'attacco del nemico perché:

- *il rinforzo dei presidi lasciava supporre più una volontà difensiva che offensiva contro la nostra attività sempre maggiore (conquista di Nimis, attacco di Povoletto, conquista di Vedronza);*
- *il concentramento di Qualso lasciava supporre soltanto una puntata offensiva con obiettivo massimo la riconquista di Vedronza, importantissima per il nemico per la centrale elettrica ivi esistente;*
- *lo schieramento d'artiglieria di Grions poteva far supporre un attacco in forze con una semplice azione di disturbo contro le basi della divisione (comandi, magazzini ecc.);*
- *la presenza di carri armati a Udine e Cividale non diceva assolutamente nulla in quanto molto spesso mezzi corazzati erano transitati, sostando, in queste località da o per il fronte;*
- *la mancanza di notizie di qualsiasi movimento alle spalle (zona Caporetto - Bergogna) escludeva la possibilità di un rastrellamento della zona.*

Pertanto alla sera del 26 settembre, il Comando di Divisione, pur ordinando a tutti i reparti dipendenti lo stato d'allarme, non aveva affatto la sensazione che un attacco nemico in forze fosse imminente.

OPERAZIONI DEL GIORNO 27 SETTEMBRE

Poco dopo l'alba il nemico, accompagnato da tiro d'artiglieria e di mortai, usando mezzi corazzati (carri armati Tigre e autoblindo) attacca la zona di Prestento, dove è schierato il Btg. Miniussi della I^ Brigata Garibaldi.

Verso le h 7 il nemico, preceduto da una intensissima e precisa preparazione di artiglieria, attacca con molti mezzi corazzati la zona di Faedis, dove è schierato il Btg. Manara della I^ Brigata Garibaldi.

Tanto nella zona di Prestento quanto nella zona di Faedis, la reazione delle nostre truppe, malgrado l'enorme inferiorità di mezzi, è violentissima. Mortai anti-carro e sbarramenti di mine producono la perdita di almeno quattro carri armati

nemici tipo Tigre. Anche le nostre perdite sono gravi perché molti colpi di artiglieria prendono in pieno le nostre postazioni, uccidendo i serventi e distruggendo le armi.

Alle h. 10 circa, il Comando di divisione riceve notizia che Faedis è in possesso dei carri armati nemici che mercé l'impiego di cerca-mine sono riusciti a superare gli sbarramenti minati.

La caduta di Faedis produce un grave peggioramento della nostra situazione, fin'allora poco allarmante, perché:

- viene a mancare il collegamento rapido fra il comando di divisione e il comando della 1^a Brigata Garibaldi, fin'allora effettuato a mezzo motociclisti sulla rotabile Forame - Attimis - Faedis;
- tutto lo schieramento della 1^a Brigata Osoppo, schierata a sud e ovest della rotabile Faedis - Attimis viene minacciata alle spalle. Di fronte a questo grave fatto nuovo il Comando di Divisione reagisce:
- dando ordine alla 1^a Brigata Osoppo di sbarrare la rotabile Attimis - Faedis dalla Subida a Monte Poiana prendendo collegamento a M. Poiana con il Btg. Manara, che sbarrò al nemico l'ingresso alla valle del T. Grivò;
- dando ordine alla 1^a Brigata Garibaldi di stabilire un posto di corrispondenza a Porzûs, per il collegamento via montagna, fra il comando di divisione (sempre a Forame) e il Comando della 1^a Brigata Garibaldi (spostatosi nel frattempo a Canale di Grivò).

Intanto la zona di Prestento è caduta e il Btg. Miniussi ha ripiegato nella zona di Valle. Continuano i combattimenti tra il nemico che occupa Faedis e il Btg. Manara che sbarrò l'ingresso alla valle del Grivò.

Verso le h. 11, giunge notizia dal comandante della compagnia del Btg. Attimis, dislocata a Subit, che il nemico ha attaccato il Btg. sloveno dislocato a Platischis con circa 250 uomini (8 autocarri giunti a ponte Vittorio Emanuele).

Il comandante della compagnia, appena ricevuta questa notizia, di iniziativa, schierava tutti i suoi pochi uomini (50 circa) a sbarramento della sella di Cernovoda fronte alle provenienze di Prossenico.

Il comando divisione di fronte a questo fatto nuovo che dimostra attività nemica alle spalle, comincia ad avere la sensazione che si tratti di una operazione di rastrellamento in forze, fatta per tempi successivi, con aumento progressivo di direzioni d'attacco e di dosatura delle forze per ogni direzione d'attacco.

Tuttavia, le forze finora messe in campo dal nemico non determinano l'im-

possibilità di resistere.

Dà ordine:

- *al Comando Brigata Osoppo di inviare a sella Cernavoda una Cp. del Btg. Attimis in rinforzo a quella già schierata;*
- *a un ufficiale del comando di recarsi sul posto per verificare la situazione.*

La situazione a monte si viene delineando nella sua gravità totale, tanto più che il Btg. sloveno della XVII Brigata, dislocato a Platischis, quasi senza opporre resistenza, ha ripiegato verso Taipana, lasciando completamente aperte al nemico le direttrici d'attacco:

- *Ponte Vittorio Emanuele - Prossenico - Cernavoda;*
- *Ponte Vittorio Emanuele - Prossenico - Robedischis - Bocchetta S. Antonio.*

Pertanto si dà ordine ai due distaccamenti del Btg. Attimis, l'uno in posto e l'altro in arrivo, di coprire lo spartiacque tra il M. Carnizza e il M. Nacrad.

Mentre alla I^ Brigata Garibaldi si dà l'ordine di tenere la linea: Poiana - Canal di Grivò - Pedrosa - Reant - M. Caludranza - M. Joanez - Canebola - M. Carnizza, inviando il Btg. economizzato dall'accorciamento della linea nella zona del M. Carnizza a saldatura con i reparti del Btg. Attimis.

Inoltre il Comando di divisione dà ordine alla Brigata Osoppo di inviare nella zona di Cernavoda il Btg. Prealpi, affidando al comandante di detto Btg. il comando della linea che va da M. Nacrad, per Sella Cernavoda - M. Tuosinza - Merli Uork fino al M. Carnizza (escluso), che rimane difesa dal Btg. Prealpi e da due Cp. del Btg. Attimis.

Nel settore di Nimis - Sedilis, dove opera la II^ Brigata Garibaldi, intanto il nemico, fin alle 7 del mattino, ha attaccato con violento fuoco di preparazione di artiglieria e mortai. Ovunque viene contenuto, meno che nel settore di Madonna delle Pianelle.

Il possesso di alcune quote nel settore di Madonna delle Pianelle dà possibilità al nemico di aggiustare il suo tiro d'artiglieria e mortai nell'abitato di Nimis, nella zona di S. Gervasio e sugli approcci del Passo di Monte Croce; tuttavia la brigata mantiene le sue posizioni originali, sino a che d'ordine superiore, non deve retrocedere nella zona M. Croce- S. Gervasio-Bernadia per economizzare truppe da inviare a M. di Nongruella per parare la grave minaccia alle spalle della valle di Bergogna, che benché fatta dal nemico con ritmo temporeggiante, si profila vieppiù decisiva.

La situazione in questo momento è grave, ma non dà la sensazione di essere disperata.

La giornata si chiude con i combattimenti tra guastatori [della] I^a Brigata Garibaldi nell'abitato di Faedis, che impediscono fino a sera il possesso completo della località, sia ai mezzi corazzati sia alle fanterie nemiche.

Si chiude ancora con l'impeto difensivo della II^a Brigata Garibaldi, che prima di effettuare lo sganciamento, a sera, delle sue posizioni, brillantemente respinge uno dopo l'altro, tutti gli attacchi nemici della zona di Sedilis, donde tendevano all'avvolgimento di tutto il fronte Nimis S. Gervasio.

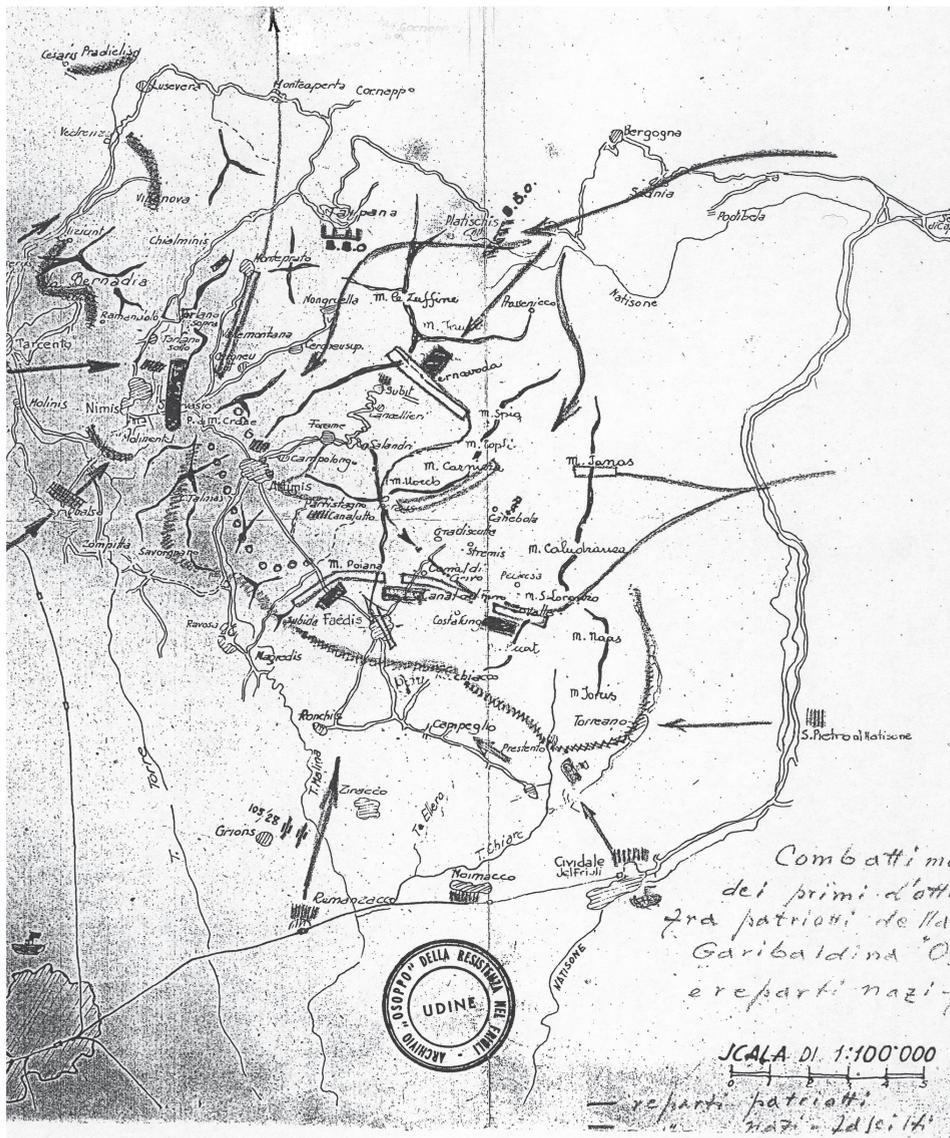
Frattanto a tergo la situazione rimane ancora allo stato di grave minaccia; il nemico mandata qualche pattuglia, respinta subito dal nostro fuoco sulla testata della valle di Attimis, si orienta nelle sue direttrici migliori e più redditizie e quindi prepara le sue colonne d'attacco per l'indomani mentre nella notte s'impadronisce con pattuglie della soglia di Bocchetta S. Antonio e della predella di lancio costituita da Monte Rep e Monte Mamlen, dinanzi al nostro schieramento di M. Nacrad - Nongruella.

La notizia di una presenza di una testa di avanguardia a Bocchetta S. Antonio giunge al Comando Divisionale nella tarda sera del giorno 27 sotto forma di "voce", quindi non confermata; questa notizia se vera mette in crisi tutto lo schieramento. Viene quindi inviato un ufficiale del comando nella zona di M. Carnizza per controllarla, e frattanto gli viene affidato l'incarico di accertarsi della difesa del Carnizza e di dare il suo consiglio su detta difesa in posto.

L'ufficiale in certo qual modo conferma la "voce" che però non viene mai convalidata dalle comunicazioni di notizie del Comandante della I^a Brigata Garibaldi.⁵⁸ Frattanto dinanzi alla "voce" si provvede per cercare comunque di parare il colpo che può divenire mortale da un momento all'altro. Difatti il V. Comandante la divisione⁵⁹ con un ufficiale del comando si porta al comando della I^a Brigata Osoppo per richiedere rinforzi da inviare eventualmente nel settore di tergo Nacrad M. Carnizza, e predisporre il ripiegamento per tempi successivi dello schieramento della I^a Brigata Osoppo sulle due posizioni: intermedia

58 - È Mario Zulian (Sandro) già Comandante del Btg. Manin della Garibaldi. Nel raggruppamento delle Divisioni garibaldine continuerà a comandare la stessa Brigata che assumerà la denominazione 156 Buozzi. Il numero è di marca slovena quale distintivo delle unità dipendenti da quei Comandi.

59 - È il capitano degli alpini Francesco de Gregori "Bolla".



Schema tattico della battaglia per la difesa della Z.L.O. (AORF H10, 240,5/6)

ed ultima; quest'ultima ad immediato sbarramento della Valle di Forame da prendersi dalla I^ Brigata Osoppo dietro tempestivi ordini del Comando divisione. Questo per avere da dimane altre forze economizzate per alimentare la difesa della testata della Valle tra Nacrad e Carnizza.

Ribadisce altresì il Comando Divisione l'ordine alla II^ Garibaldi di occupare le quote sovrastanti Nongruella e di saldarsi a M. Nacrad con lo schieramento della Brigata Osoppo.

Emana frattanto ordini che vengono nella stessa nottata trasmessi al Comando della I^ Brigata perché strozzi ed elimini contrattacchi concentrici, dal M. Joanaz e dal M. Carnizza, l'infiltrazione nemica sulla Bocchetta S. Antonio.

Le forze per detti contrattacchi deve trovarsele la I^ Brigata Garibaldi traendole dall'accorciamento del fronte suesposto che avrebbe dovuto far economizzare almeno un Btg.

Frattanto, nell'alba incipiente del giorno 28, la calma foriera di tempesta viene colta dal nutrito fuoco di artiglieria e mortai sulla zona avanti a Racchiuso cui non segue alcun attacco delle fanterie nemiche.

OPERAZIONI DEL GIORNO 28 SETTEMBRE 1944

La situazione è quella descritta alla fine del 27 e viene così riassunta per sommi capi:

I^ Brigata Garibaldi: schierata nella zona di Canale di Grivò, S. Lorenzo, Joanaz, Carnizza, col compito di eliminare la minaccia di Bocchetta S. Antonio.

I^ Brigata Osoppo: col Btg. Julio, col Btg. Val Torre e una Cp. del Btg. Attimis, schierati sulla linea Racchiuso, Savorgnano, M. Croce; col Btg. Attimis (meno una Cp.) e col Btg. Prealpi schierati sulla linea di M. Nacrad-Cernovoda-M. Tuosinza-Merzli Uork-M. Carnizza (escluso).

II^ Brigata Garibaldi, in sganciamento per assumere il fronte Bernadia-S. Gervasio-M. Croce, con un Btg. a Monte di Nongruella a immediata protezione della valle di Cergneu e di tutto lo schieramento della valle di Forame.

Nella mattinata lo schieramento dell'Osoppo sulla linea M. Nacrad-Cernovoda-M. Tuosinza-Merzli Uork-M. Carnizza (escluso) viene a contatto con il nemico che discende da M. Rep e da M. Joanaz.

Il combattimento sostenuto da parte nemica con tiri di mortai da 81 diviene

subito molto violento e minaccia, per la grande superiorità delle forze nemiche, di travolgere il nostro debole schieramento, minacciando seriamente le spalle dello schieramento di tutta la divisione.

Il Comando di Divisione reagisce:

- *ordinando alla Brigata Osoppo di inviare un rinforzo sulla linea minacciata due Cp. del Btg. Julio al comando del patriota Alfredo,⁶⁰ che viene incaricato del comando di tutto lo schieramento;*
- *predisponendo lo sganciamento di tutta la Divisione perché le forze nemiche sono in continuo aumento.*

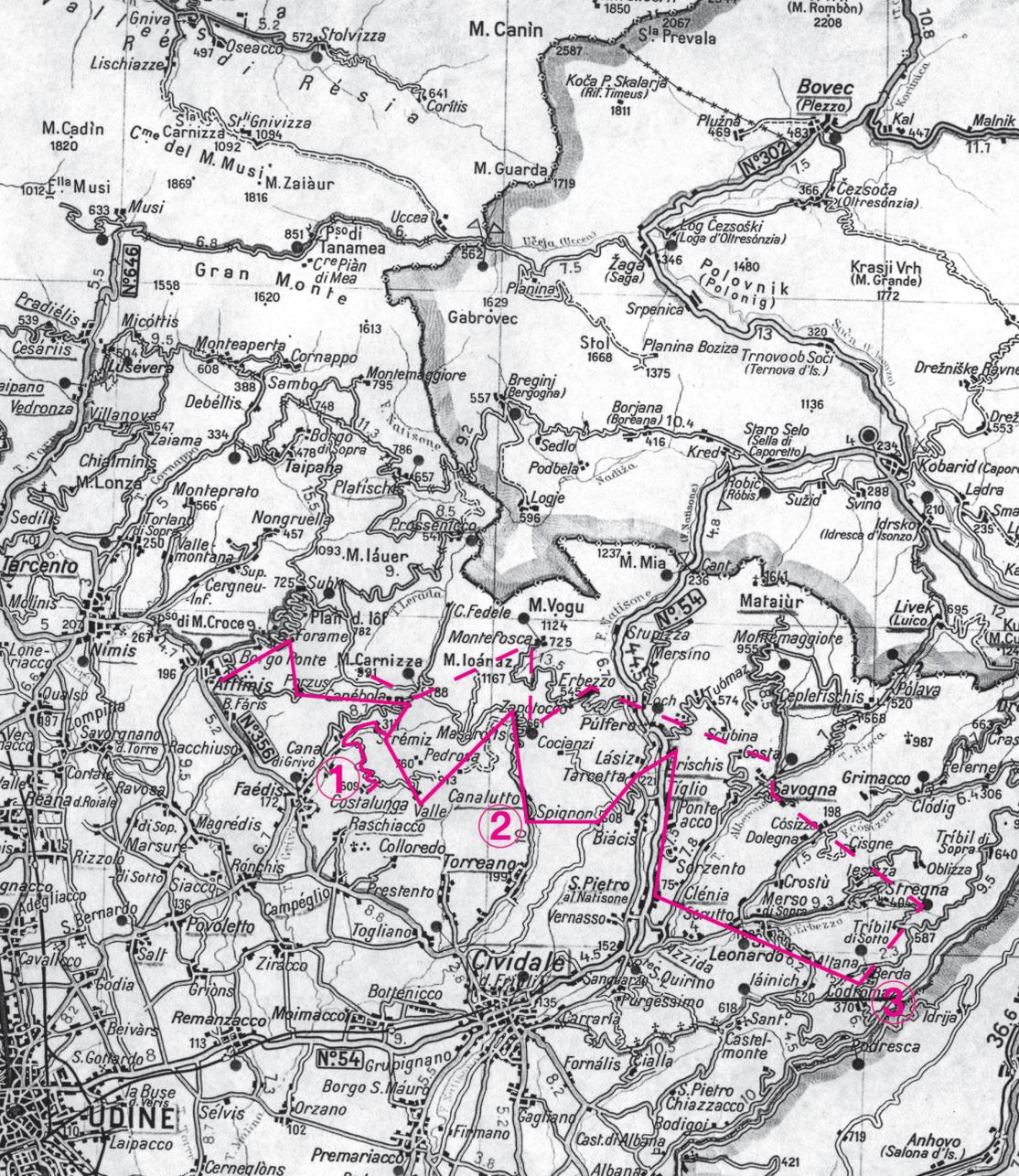
Difatti sono ormai segnalati provenienti da Bergogna almeno 3000 uomini, discesi da un complesso di circa 50 autocarri, mentre nel fronte della pianura risultano affluenti da Tarcento e Cividale alcune migliaia di uomini; risulta altresì che lungo il Torre è stato esteso un cordone fisso di altre migliaia di uomini.

Nella zona M. Nacrad-Cernavoda il nemico riesce ad occupare alcune quote dominanti, ma i reparti al comando del patriota Alfredo contrattaccano e, a prezzo di gravi perdite, ristabiliscono la situazione che rimarrà poi invariata fino a sera, permettendo così la possibilità di sganciamento per l'alto del Comando di Divisione e della Brigata Osoppo.

Vengono studiate tutte le direzioni di ritirata da effettuarsi a notte in seno al Comando di Divisione. Viene considerata una attraverso M. Prato-Musi, altra direzione Prossenico-Stol, altra in direzione del Natisone. Si propende per la prima ma ulteriori avvenimenti la escludono, la 2^a è pericolosa perché si tratta di sgusciare tra le maglie del nemico e data la massa nostra è impossibile passare inosservati; non resta altro che quella Porzûs-Gradiscutta-Valle-Masarolis-Spignon-Natisone, sotto la protezione dei due capisaldi Carnizza Joanaz.

La mattinata è caratterizzata da azioni nemiche molto violente di artiglieria e a posizioni sopra Faedis-Nimis-S. Gervasio-M. Croce, mentre a tergo forti attacchi di fanteria accompagnati da rabbiosi combattimenti di mortai nemici, si infrangono dinanzi alla solida difesa di M. Nacrad e testata Cernavoda M. Carnizza. Frattanto il Comando di Divisione è al buio sulla situazione Bocchetta S. Antonio se è avvenuto o meno il progettato e ordinato attacco concentrico;

60 - Si tratta di Marino Silvestri di Reana.



Itinerario seguito dal Comando G.O.F. e dai difensori della Z.L.O.
durante la ritirata di fine settembre del 1944.

Tratteggiato il percorso che fecero gli osovani di "Meni" per rientrare alle malghe di Porzùs.

LEGENDA

- 1 - Costalunga, località dove una ventina di partigiani, in gran parte osovani, furono abbattuti e bruciati.
- 2 - Zona dove persero la vita Pierino Celetto (Mazzini) medaglia d'oro alla memoria; Ferruccio Fontanini (Zanon) medaglia d'argento, Azelmo Sguazzin (Bruno) medaglia d'argento.
- 3 - Località dove si rompe l'intesa tra partigiani garibaldini e osovani. Quelli seguirono il IX Corpus oltre confine, questi tornarono a Porzùs.

mentre il collegamento con la I[^] Brigata per Porzûs è lento e addirittura insufficiente, per cause ignote, che aumentano vieppiù l'apprensione del Comando Divisione sulla situazione a nord di Faedis, cosa che fa rimanere indecisa la scelta della terza via di ritirata. La mattina i comandanti di Brigata vengono preavvisati per il prossimo sganciamento da effettuarsi a sera. Il Comando Divisione si riserva di determinare l'ora per tutte le Brigate, viene frattanto affidato il compito al Comando della I[^] e II[^] Brigata Garibaldi di studiare lo sganciamento delle due Brigate e comunicare quindi per sommi capi al comando Divisione perché possa approvarlo e determinare l'ora; mentre al Co. della seconda Brigata⁶¹ e personalmente al co. Banfi viene ribadito l'ordine di preoccuparsi del settore Nongruella e anzi destinarvi a sostegno almeno uno dei mortai da 81 della Brigata. Nelle prime ore del pomeriggio la situazione sembra migliorata, allorché viene confermata dal Com. della II[^] divisione Garibaldi l'occupazione della zona Nongruella; quando a questa notizia ne segue verso le ore 14 e 30 una [che] fa precipitare la situazione e compromettere in modo irreparabile tutto il complesso.

È la seconda Garibaldi che comunica di essere stata scacciata dal nemico dalla zona di Nongruella, e che quindi proteggendosi a nord di Cergneu, aveva incominciato il ripiegamento da Monteprato verso i Musi con tutte le sue forze, meno il Btg. Tarcento, che lasciava alle dipendenze della Divisione nella zona di M. Croce.

La Brigata Osoppo frattanto aveva in mattinata assunto il previsto schieramento sulla linea intermedia non appena la II[^] Garibaldi aveva effettuato il suo nella zona di S. Gervasio - M. Croce. La prima Garibaldi lontana e mal collegata riusciva però a far pervenire la notizia che il M. Joanaz ed il Carnizza erano saldamente in sue mani e che proponeva come sua direzione di ripiegamento la valle del Natisone e oltre per Valle - Spignon ecc. Da questo momento il Com. Div. non abbandona più l'idea del ripiegamento.

Vengono quindi emanati gli ordini per lo sganciamento da effettuarsi per tempi successivi e che prevedeva il passaggio oltre il costone di S. Lorenzo Valle [di] tutte le truppe entro la mezzanotte stessa e al massimo entro le prime luci

61 - È Gino Lizzero (Ettore) fratello di Mario (Andrea). Già Comandante del Btg. garibaldino "Manara" e poi responsabile della II[^] Brigata Garibaldi, il 23 settembre con i Btg. Tarcento e Corbatto elimina il presidio tedesco di Vedronza. Nell'ambito della ristrutturazione organica dei reparti in seguito al passaggio della Natisone alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno, Ettore assume il comando della 157 Brigata Picelli con Commissario Vincenzo Marini (Banfi).

del 29 sussistendo ancora la minaccia, né confermata né smentita dal Comando della prima Brigata, della presenza del nemico alla Bocchetta S. Antonio. Viene quindi effettuato il ripiegamento della I^a Osoppo sulla terza linea di difesa a immediata protezione di Forame, mentre un battaglione dell'Osoppo viene spinto sul costone tra valle di Cergneu e Forame per bloccare il nemico proveniente da Nongruella. Secondo gli ordini dati alle ore 17 e 30 alle ore 19,30 la colonna COM.DIV., Ospedale, Int. avrebbe dovuto partire da Forame per Porzûs, Gradiscutta, Stremiz, Valle, Masarolis, Monte Spignon, Tarcetta, Val Natisone, Val di Savogna, seguita dai Btg. Osoppo di fondo valle che alle ore 21 avrebbero dovuto iniziare il ripiegamento da Attimis seguita dal Btg. schierato sul costone a nord di Forame e poi dal gruppo Alfredo, seguendo la linea di cresta della testata della valle di Forame fino a Porzûs ove guide predisposte dal Comando divisione avrebbero avviato e guidato i Btg. per l'itinerario.

La I^a Garibaldi frattanto avrebbe dovuto mantenere con aliquote di sue truppe il caposaldo Carnizza sino al ripiegamento del gruppo Alfredo e il caposaldo M. Joanaz, Caludranza e S. Lorenzo a nord di Valle, sino al passaggio del suo distaccamento del Carnizza in coda al gruppo Alfredo da Valle. In effetti il ripiegamento per parte del Com. di Div. è avvenuto come previsto. Per la Brigata Osoppo c'è stato un allungamento dei tempi previsti, cui si è aggiunta la caduta in serata in mano nemica delle posizioni del Carnizza, Joanaz, S. Lorenzo e lo sfociamento delle truppe di Bocchetta S. Antonio a Valle che ha determinato l'avvolgimento del grosso di detta Brigata. Calcolando i tempi di sfilamento, partendo la Brigata Osoppo col suo grosso alle ore 21, al massimo alle ore 2 doveva essere a Valle; invece la testa di detta colonna è stata a Valle appena alle 6,30 quando si è profilato certo ed irresistibile l'avvolgimento nemico.

Il danno va ricercato nei seguenti motivi:

- A) Lentezza del collegamento determinato dall'assoluta mancanza di mezzi adeguati del Com. Brigata Osoppo coi Btg. dipendenti; ciò che produsse perdita di tempo specie per le compagnie più lontane che hanno avuto l'ordine quando già avrebbero dovuto essere in marcia di ripiegamento.*
- B) Difficoltà o addirittura impossibilità per alcuni reparti di poter effettuare lo sganciamento dal nemico all'insaputa di esso.*
- C) Disguido a Porzûs per irreperibilità delle guide e frammischiamiento in detta località di reparti di Attimis - Forame, del gruppo Alfredo e dei reparti della*



Il capo osovano dei "guastatori" Umberto Michelotti (Berto) a sinistra assieme a due fidi collaboratori.

I^ Garibaldi in ripiegamento in Monte Carnizza.

D) Disguido a Gradiscutta e allungamento di itinerario, con relativo intasamento dei reparti per effetto di una falsa voce di presenza di un nostro campo minato di incerta ubicazione.

E) Stanchezza delle truppe, logore da due giorni e due notti di dura lotta durante i quali si era potuto scarsamente vettovagliare.

F) Abbandono prematuro delle posizioni di M. Joanaz - S. Lorenzo da parte della I^ Garibaldi.

Concludendo sembra doversi attribuire alla concatenazione di fatti avversi che il comando Divisione non poteva porre rimedio la situazione che si è venuta a creare e che è stata suesposta.

D'altra parte lo sganciamento avvenuto per direttrici eccentriche e divergenti della I^ e II^ Garibaldi non presentava serie difficoltà mentre lo sganciamento dell'Osoppo che aveva il durissimo compito di proteggere la ritirata di tutta la Divisione, era un'operazione militare di estrema delicatezza e non poteva non presentare enormi difficoltà, tanto più con reparti di irregolari di recente formazione e quindi per forza di cose di scarso addestramento.

Si può pertanto asserire che le gravissime perdite subite dalla I^ Brigata

Osoppo non sono state sterili, ma rappresentano il duro prezzo pagato dal reparto che [ha] avuto il compito e l'onore di proteggere il ripiegamento di tutto il complesso dell'unità.

Come già detto la relazione è opera dell'Ufficio operazioni della Divisione unificata G.O.F. e reca le firme di "Bolla" e "Olmo". Con certezza "Bolla" ha tratto spunto da questo documento per stilare il rapporto del Comando di Divisione in qualità di Vice- Comandante. E in effetti tra le carte d'archivio, catalogato al distintivo F/2, 17 si trova il fascicoletto di otto fogli dattiloscritti contenente la descrizione di "Bolla" sui tragici eventi della Zona Libera Orientale. Le prime due paginette e mezza ricalcano un po' quanto detto dall'Ufficio operazioni mentre la parte restante può essere considerata quale approfondimento di quella relazione con precisazioni e osservazioni che pensiamo sia utile riportare anche per un confronto di espressioni tra il "Bolla" responsabile di un ufficio divisionale e il "Bolla" Vice-Comandante della più grande unità militare partigiana esistente all'epoca in Friuli.

Riprendiamo pertanto il discorso dal giorno 27 settembre 1944 allorché l'attacco tedesco è in pieno svolgimento ma le sorti della Zona Libera Orientale non sono ancora segnate.

Scrive "Bolla": (...) *Tuttavia le forze finora messe in campo dal nemico non determinano l'impossibilità di resistere e al Comando di Divisione rimangono ancora molte possibilità di manovra:*

- *Impiegare riserve intatte della I Brigata Osoppo, non ancora attaccate (2^a Btg. meno una Cp.)⁶²*

- *Raccorciare i fondi della 1^a e della 2^a Brigata Garibaldi, per recuperare almeno due Btg. da impiegare a copertura delle spalle e dove più era necessario.*

Infatti dopo che il V. Comandante della Divisione, recatosi nella zona Subit-Cernavoda, a conferma della notizia dell'attacco alle spalle, aggravata, perché:

- *Il Btg. Sloveno, quasi senza combattere ha ripiegato verso Taipana lasciando aperto al nemico:*

- *La via di Cresta Platischis - M. Kripa - M. Le Zuffine - M. Jane - M. Nacrad - Sella Cernavoda.*

- *La via Platischis - Prossenico - Sella Cernavoda.*

62 - È la Compagnia del Btg. Attimis dislocata a Subit.

- *La via Platischis - M. Ostrskrass - C. Faidutti Bocchetta S. Antonio che minacciano le testate delle valli che sboccano ad Attimis ed a Faedis.*
- *A Ponte Vittorio Emanuele sono giunti altri 40 autocarri carichi di truppa (circa 1.400 uomini che, uniti a quelli già segnalati, formano un complesso di circa 1.650 uomini).*
- *Il Comando di Divisione ordina al Comando della 1^ Brigata Osoppo:*
- *Inviare alla Sella di Cernavoda un' altra Cp. del Btg. Attimis autocarrata;*
- *Di essere orientato ad inviare nella stessa località il Btg. Prealpi.*

La giornata passa tra le alterne vicende dei combattimenti sui fronti della 1^ e della 2^ Brigata Garibaldi, senza mutamenti sostanziali della situazione.

Verso il tramonto, malgrado non si abbia alcun sentore di avanzata nemica alle spalle, in previsione di un improbabile, ma possibile, azione nemica notturna il Comando ordina:

- *alla 1^ Brigata Osoppo di inviare in zona Cernavoda il Btg. Prealpi e la rimanente Cp. del Btg. Attimis, per completare lo schieramento da M. Nacrad (compreso) al Carnizza (escluso);*
- *alla 2^ Brg. Garibaldi, di ripiegare sulla linea Quota 179 (sud di Molmentet - S. Gervasio - M. Machesave - M. Prato), prendendo collegamento a destra con lo schieramento della Brigata Osoppo di M. Nacrad Carnizza.*

Con questi ordini e i conseguenti movimenti si chiude la dura giornata di combattimento che lascia ancora molte possibilità al Comando, ma, verso le ore 24 elementi irresponsabili (semplici patrioti) portano una notizia che, se vera, dà un grave peggioramento alla situazione: il nemico avrebbe occupato la Bocchetta di S. Antonio.⁶³

Questa località, importantissima perché rappresenta l'ingresso dall'alto nella Valle del Torrente Grivò, e la depressione esistente fra il M. Carnizza e il M. Joannes, ambedue presidiate dalla 1^ Brigata Garibaldi, che dovrebbe presidiare anche la Bocchetta stessa. Se la notizia fosse vera, il nemico potrebbe dilagare da Bocchetta S. Antonio:

63 - Gino Pieri in op. cit. a pag. 138 tra l'altro adombra l'ipotesi che una parte di colpa nella disfatta dei partigiani viene attribuita ad atti di spionaggio e di sabotaggio. I tedeschi sapevano esattamente dove erano le postazioni partigiane; e man mano che avanzavano sulle strade toglievano le mine di cui evidentemente conoscevano la precisa ubicazione. Inoltre quando si trattò di chiamare con la radio trasmittente l'aviazione inglese perché intervenisse a battere le posizioni dei tedeschi, si trovò che i fili della radio erano tagliati e le batterie scariche.

- per Canebola -Clap Porzûs, verso la valle che sbocca ad Attimis;
- per Canebola- Gradiscutta, verso la valle che sbocca a Faedis;
- per Canebola- M. Kaludranza - Pedrosa - Valle verso il fianco destro dello schieramento della 1^ Brigata Garibaldi.

Poiché nessuna notizia del genere è pervenuta al Comando della 1^ Brigata Garibaldi responsabile della zona, il Comando di Divisione non presta molta fede alla notizia; tuttavia dà ordine:

- al Btg. Scuola di schierarsi a difesa sulla linea M. Carnizza (compreso) - M. Uork - Porzûs;
- a un ufficiale del Comando di Divisione di portarsi sul posto per organizzare il nuovo schieramento e accertare la notizia dell'avvenuta occupazione di Bocchetta S. Antonio;
- alla Brigata Garibaldi di:
- comunicare se la Bocchetta di S. Antonio è in mano del nemico o meno;
- in caso affermativo di sganciare ad ogni costo il nemico mediante due attacchi concentrici dal M. Joannes.

L'ufficiale inviato sul posto torna con incerte notizie che, però, confermerebbe la presenza del nemico a Bocchetta S. Antonio.

È ormai chiaro che la minaccia alle spalle diviene sempre più grave.

OPERAZIONI DEL GIORNO 28 SETTEMBRE

Alle ore 1 il V. Comandante della Divisione, accompagnato dal Capo della Missione Alleata,⁶⁴ si porta al Comando della 1^ Brigata Osoppo per orientare il

64 - Si tratta della "Missione Tucker" dal nome di battaglia del maggiore inglese Hadley Vincent. Arrivò in Friuli nel giugno 1944 proveniente dalla Slovenia. Il capo missione rimase fino ai primi di novembre quando fece ritorno alla base. Allora la responsabilità fu assunta da Mac Pherson sempre maggiore e sempre inglese. (Cfr. A. Moretti in Storia Contemporanea in Friuli n. 4 1973). Alvisè Savorgnan di Brazzà (Oberto) nel suo libro "Fazzoletto Verde" a pagina 87 così descrive la figura di Mac Pherson: "Scozzese, di una famiglia capo Clan, non abbandonava mai il suo "Kilt", per cui si ebbe il soprannome di "cotola" dai sorpresi patrioti. Giovane non ancora venticinquenne, era il tipico inglese della classe dirigente "educated at Oxford", dov'è tuttora studente. [la prima edizione del libro risale al 1946 n.d.a.] Nella sua breve vita aveva già corso varie e notevoli avventure: fu tra i "commandos" incaricati della fallita cattura del Maresciallo Rommel, sulla Sirte; fu sabotatore di linee ferroviarie in Norvegia, in Grecia e nell'Italia meridionale. Due volte catturato dai tedeschi, due volte evase, una dal treno sulla Pontebbana "via" Jugoslavia, l'altra da un campo di concentramento tedesco, attraverso la Danimarca e la Norvegia. Lanciatosi col paracadute sulla nostra zona fu con l'"Osoppo" per dieci mesi, di cui otto distante dai suoi."

Comandante della Brigata sulla reale situazione e per prospettargli la necessità di un ripiegamento della Brigata (Btg. dislocati in pianura) su una seconda linea già predisposta e più corta, allo scopo di recuperare truppe da inviare a protezione della zona montana alle spalle. Inoltre dà disposizioni perché siano costruite abbattute di alberi sulla rotabile Attimis - Faedis.

Fino a questo momento la 1^a Brigata Osoppo è intatta perché:

- *lo schieramento di pianura (La Subida - M. Poiana - M. Giaou - La Motta q. 179) non è stato attaccato dal nemico;*
- *lo schieramento di montagna (M. Nacrad - Cernavoda - Carnizza) non è ancora entrato a contatto con le forze nemiche provenienti da Platischis.*

Questa considerazione, pur non impedendo al Comando di Divisione di studiare fin d'ora la possibilità e le modalità di uno sganciamento totale della Divisione, induce a rimandare questa operazione alla notte successiva nella certezza di poter almeno resistere altre 24 ore.

Il mattino si apre con:

- *un attacco nemico contro le posizioni della 1^a Brg. Garibaldi;*
- *un attacco nemico contro le posizioni della 2^a Brg. Garibaldi;*
- *un violentissimo attacco nemico contro le posizioni del Btg. Attimis Brg. Osoppo su M. Nacrad.*

Mentre si combatte duramente su questi fronti:

- *il Comando della 1^a Brg. Garibaldi conferma di essere sempre in possesso del M. Joannes, ma non conferma né il possesso della Bocchetta di S. Antonio, né l'effettuazione del contrattacco con il nemico ivi giunto;*
- *il Comandante del Prealpi, che ha assunto il Comando di tutto lo schieramento da M. Nacrad a M. Carnizza, chiede rinforzi notificando che il nemico si è impadronito di una quota immediatamente a Ovest di M. Nacrad;*
- *il Commissario Politico della 2^a Brg. Garibaldi conferma personalmente di avere assunto lo schieramento a monte di Nongruella, a saldamento dello schieramento M. Nacrad - M. Carnizza della Brg. Osoppo.*

Allora il Comando di Divisione:

- *dà ordine alla 1^a Brg. Osoppo:*
- *di inviare ancora due compagnie autocarrate nella zona di Cernovoda, affidandone il Comando al Patriota Alfredo Comandante del Btg. Attimis che assume anche il comando di tutto lo schieramento montano della Brg. Osoppo;*

- di ritirare lo schieramento della pianura sulla prevista 2^a linea;
- dà ordine alla 1^a Brg. Garibaldi di effettuare ad ogni costo il già ordinato attacco nella zona di Bocchetta S. Antonio;
- dà ordine alla 2^a Brg. Garibaldi di rinforzare con un mortaio da 81 la posizione a monte di Nongruella.

La situazione verso le 11, diviene criticissima perché:

- l'occupazione della quota a ovest di M. Nacrad dà al nemico la possibilità di scendere rapidamente a Forame, sul Comando di Divisione, togliendogli ogni possibilità di continuare a dirigere la battaglia;
- cominciano a scarseggiare le munizioni, delle quali i Reparti, ormai impegnati a fondo da due giorni, fanno continua richiesta.

Verso le ore 12, per il magnifico impeto dei battaglioni della Brigata Osoppo comandati dal patriota Alfredo, che riprendono, a costo di grave tributo di sangue (dieci uomini fra morti e feriti) la quota perduta a Ovest di M. Nacrad, la situazione migliora, rimanendo stazionaria fino alle ore 15 circa.

A quest'ora infatti mentre:

- non si ha alcuna notizia della situazione della 1^a Brg. Garibaldi nella zona di Bocchetta S. Antonio;
- si continua a combattere duramente nella zona di M. Nacrad - Cernavoda.

La 2^a Brigata Garibaldi comunica:

- che le posizioni a Monte di Nongruella sono state perdute;
- che non potendo più resistere, inizia lo sganciamento della Brg. verso Monteprato - Musi;
- che lascia a disposizione del Comando di Divisione il Btg. Tarcento, dislocato nella zona di M. Croce.

La caduta della posizione di Nongruella:

- influisce sulla situazione della 2^a Brg. Garibaldi, perché il nemico per Nongruella - Cergneu - S. Gervasio, può facilmente discendere su Forame, dividendo in due tronconi la Brigata e piombando sul Comando di Divisione.

Il Comando di Divisione si trova ormai di fronte al problema dello sganciamento totale della Divisione che, però, pur permanendo difficile, sarà solubile soltanto se il nemico verrà contenuto fino a sera.

Lo sganciamento eccentrico della 2^a Brigata Garibaldi, se è salutare per la conservazione della Brigata stessa, è invece pericolosissimo per la 1^a Brigata

Osoppo, in quanto apre al nemico due nuove vie ottime di penetrazione:

- *la via di Nimis - Ponte M. Croce - Attimis;*
- *la via di Nongruella - Cergneu - Forame.*

A questo nuovo imminente e grave pericolo, il Comando di Divisione reagisce:

- *mettendo a disposizione della Brigata Osoppo il Btg. Tarcento della 2^a Brigata Garibaldi;*
- *ordinando al Comando della 1^a Brigata Osoppo di ritirarsi sulla linea Castello di Attimis - S. Giorgio - Peccuile - M. S. Giacomo a sbarramento immediato delle provenienze:*
- *da Passo di M. Croce verso Forame, per Attimis;*
- *dalla valle di Cergneu nella valle del Malina, per S. Giacomo.*

Intanto giunge al Comando di Divisione il preavviso, da parte della 1^a Brigata Garibaldi, di un totale ripiegamento della Brigata verso la Val Natisone per Valle - Reant - Masarolis - Spignon, con inizio del movimento alle ore 20, sotto la protezione dei capisaldi di M. Carnizza e di M. Joanes.

Ormai non resta che studiare la migliore linea di ripiegamento per il Comando di Divisione e per la 1^a Brigata Osoppo, che, data la sua dislocazione, dovrà fatalmente riservare il compito d'onore di ripiegare per ultima, a garanzia del ripiegamento delle altre unità.

Poiché:

- *passo M. Croce è già occupato dal nemico;*
- *la valle di Nongruella - Cergneu è già occupata dal nemico;*
- *la testata della valle del Torrente Malina è teatro di violenti combattimenti;*

Non resta, per il Comando di Divisione per la 1^a Brigata Osoppo, che una sola possibile via di ritirata: quella per Forame, Porzûs, Valle, Reant, Masarolis, Spignon, sotto la protezione dello schieramento M. Nacrad, Cernovoda, Carnizza, Joanes, che dovrà ripiegare per ultimo.

Pertanto il Comando di Divisione dà ordine:

- *al Comando Brigata Osoppo di iniziare il movimento di ripiegamento per la suddetta via alle ore 21;*
- *al Gruppo di Battaglioni della Brigata Osoppo comandata dal patriota Alfredo di iniziare il movimento di ripiegamento per la suddetta via alle ore 23.*

Dopo la diramazione di questi ordini, alle ore 17,30 circa, il Comando di Divisione partiva da Forame per Porzûs, dove permaneva fino alle ore 20,30 circa.

Da tale località si portava a Valle, dove giungeva alle ore 24 circa e dove trovava la maggior parte della 1^ Brigata Garibaldi che ripiegava ordinatamente verso la località stabilita. Ivi permaneva fino alle ore 2 in attesa della testa della colonna della 1^ Brigata Osoppo. Non giungendo questa, lasciava [sul] posto delle guide, ripartendo per Spignon dove giungeva all'alba del giorno 29 senza alcun incidente.

La testa della 1^ Brigata Osoppo, invece giungeva a Valle alle ore 6 circa del mattino, ricevuta dal fuoco del nemico che aveva occupato la località alle prime luci.

In testa alla Brigata cadeva gloriosamente il Comandante Patriota Zanon nel tentativo di distruggere alcuni documenti per [non] farli cadere in mano nemica. Allora la Brigata, visto il cerchio ormai chiuso intorno a lei per iniziativa dei Comandanti in sott'ordine si divideva in piccoli nuclei che tentavano [di] passare fra le maglie dell'accerchiamento nemico, nelle direzioni più divergenti. La maggior parte della Brigata si sottraeva così alla cattura, soltanto i più incerti, i più stanchi, i più inesperti, i più indisciplinati (salvo naturalmente delle eccezioni) cadeva in mano nemica.⁶⁵

Il Comando di Divisione, nel fissare le ore di partenza della Brigata Osoppo per l'inizio del ripiegamento, aveva tenuto conto abbondantemente della necessità di passare da Valle prima dell'alba.

Infatti i tempi normali di percorrenza sono questi:

- Attimis - Porzûs: ore 2
- Porzûs - Valle: ore 3,30 minuti primi.

Considerando anche i tempi aumentati del 50% a causa della notte e della massa:

- partendo alle ore 21 da Attimis, la testa della colonna avrebbe dovuto arrivare a Valle alle ore 3 e 45 primi;
- partendo alle ore 23 dal punto più lontano dello schieramento la testa del Gruppo Btg. Alfredo avrebbe dovuto giungere a Valle alle ore 5.

Pertanto a cosa si deve il ritardo?

1°) Il Btg. Tarcento, messo a disposizione della 1^ Brigata Osoppo, si sbandava,

65 - Può essere utile a questo proposito la consultazione delle opere già citate di Primo Cresta (Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale) pag. 100 e seguenti; G. Angeli in Marino Silvestri (Alfredo). Il prete partigiano don Erino D'Agostini conferma poi l'errore cui sono incorsi alcuni fuggiaschi imboccando la strada per Costalunga anziché quella per Valle. Cfr. "Dalla Montagna a Dachau" Udine 1991 (a cura di Arturo Toso).

lasciando solo il Comandante, ciò provocò la necessità di sostituirlo con altre truppe della Brigata, di cui marce e contro marce di alcuni reparti che ricevettero l'ordine di ripiegamento dopo le ore 21, quando ancora erano in movimento per raggiungere le posizioni assegnate alle ore 17 circa;⁶⁶

- 2°) La mancanza di mezzi di collegamento rapidi fra il Comando di Brigata e i Battaglioni dipendenti.*
- 3°) La mancanza di addestramento alle marce notturne della maggior parte degli uomini, ciò provocò il mozzarsi delle colonne, i cui tronconi persero spesso molto tempo per ritrovare la strada percorsa dal troncone antecedente e per attendere il troncone successivo;*
- 4°) La deficiente disciplina delle truppe che lasciava che molti elementi non seguissero con convinzione i propri capi, discutendo gli ordini ricevuti e creando nelle file del panico e dello scoraggiamento;*
- 5°) La stanchezza delle truppe, provate da due giorni di duri combattimenti.*

PERDITE

Le perdite accertate della Divisione, su una forza di circa 3.000 uomini sono:

- Caduti circa 45*
- Feriti circa 90*
- Prigionieri circa 170*

Le presumibili perdite del nemico si aggirano sui 500 uomini fra morti e feriti. Particolarmente dolorosa la perdita di molte armi (per le quali, però è già in atto il lavoro di ricupero) e di molti viveri.

CONSIDERAZIONI

- 1) la battaglia del 28 e del 29 settembre non è stata per noi una battaglia perduta perché mentre il nemico si proponeva l'annientamento della Divisione, oggi questa sussiste con:*
 - la 1^a Brigata Garibaldi quasi completa;*

66 - La situazione è spiegata dettagliatamente dalla relazione di "Meni" (Giobatta Cossio) che è riportata a pag. 117

- la seconda Brigata Garibaldi quasi completa;
 - la 1^a Brigata Osoppo (la più provata) in via di ricostituzione, con 2 Battaglioni ed il Comando di Brigata già in efficienza.
- 2) È stato dimostrato ancora una volta che quando la nostra lotta tende a passare dalla forma di guerriglia alla forma di guerra, è indispensabile aumentare:
- la capacità tecnica dei quadri;
 - l'addestramento e la disciplina dei reparti;
 - l'efficienza dell'equipaggiamento;
 - il fabbisogno dei mezzi.
- 3) È stato dimostrato che nelle nostre file esisteva molta "zavorra", gente senza ideale, che vedeva nelle formazioni partigiane soltanto la possibilità di evitare il servizio militare o il lavoro obbligatorio in Germania.
- 4) È stato dimostrato che nelle nostre file esisteva qualche "falso Partigiano"⁶⁷, il quale, oltre a effettuare lavoro continuo di spionaggio, al momento del ripiegamento, ha seminato o tentato di seminare il panico con le voci più tendenziose (autorizzazione da parte dei capi di sciogliersi) e le notizie più allarmanti.

Pertanto si impone:

- un maggior tecnicismo dei quadri;
- una maggiore oculatezza nell'arruolamento;
- un maggiore addestramento nei reparti;
- una disciplina che, pur senza perdere la caratteristica umanità della nostra disciplina, sia ugualmente una disciplina di ferro.

IL V. COMANDANTE DI DIVISIONE

F/to Bolla

Tra le unità osovane che parteciparono in quei tragici giorni alle operazioni di difesa della Zona Libera, c'era anche il Btg. "Prealpi" del quale faceva parte anche il gemonese Pietro Londero (Sardo) che, alla morte del Comandante, assumerà la guida di quel gruppo. Collocato di riserva ad Attimis, alle prime avvisaglie d'una possibile calata del nemico alle spalle dell'intero schieramento partigiano, viene indirizzato nella zona di

67 - V. a questo proposito G. Pieri op. cit. pag. 187 il capitolo relativo a "Finti partigiani".

Cernovoda allo scopo di rinforzare le scolte del battaglione “Attimis” già intervenute immediatamente allorché lo sbandamento delle compagnie slovene dislocate in quella zona divenne evidente. Sardo ha consegnato alla storia una breve relazione di quei due giorni di fervido impegno militare.⁶⁸

“In partenza da Attimis verso le ore 20, diretti in zona Subit ove si arriva verso le 22 dello stesso giorno⁶⁹, di qui poi partivo con il Btg. di circa [una] sessantina di patrioti, di cui mancavano alcuni dislocati per altri servizi, a prendere posizione, accompagnato sul posto da guide senza però prima avere alcun ordine dal Comandante di Btg., quali erano i compiti specifici a me [affidati].

Chiamato sul posto non potei effettuare lo schieramento del battaglione per le cattive condizioni atmosferiche prima, per l'oscuramento e per il terreno sconosciuto, in un secondo tempo. L'indomani, all'alba, personalmente feci una ricognizione esatta del terreno ed in seguito espletai lo spiegamento delle forze.

Verso le ore sette del mattino, sulla nostra ala sinistra, incominciò l'attacco sferrato dai nazi-fascisti contro le posizioni delle due compagnie del battaglione Attimis senza, però, che l'operazione si estendesse sulle nostre posizioni. Mezz'ora dopo, attaccavano nell'ala destra del nostro schieramento, difesa dal Battaglione “Gioventù Garibaldi”.

Le compagnie del Battaglione Attimis, nell'impossibilità di mantenere le proprie posizioni, si rivolsero a me per ottenere man forte e cercare di tamponare [ciò] che evidentemente ed inesorabilmente sarebbe andato perduto e, cioè, una quota di non lieve importanza strategica.

Vista la mala parata e le mie possibilità di aiuto, mi decisi ad inviare la Compagnia del Btg., armata di fucile mitragliatore inglese (Bren) la quale con meraviglioso ed encomiabile spirito battagliero, recupera la quota che, nel frattempo era stata perduta dall'Attimis, per un forte tambureggiamento di mortai 81.

I collegamenti con il Comando di Battaglione sono pressoché nulli; la situazione si presentava caotica tanto che mi decisi di cercare da me stesso il suddetto e mettermi al corrente della situazione per poter agire di conseguenza.

La ricerca mi darà i frutti sperati: il Comando di Btg. lo trovai al Comando

68 - Cfr. AORF H/9 - 210 Il documento reca la data del 4 ottobre 1944.

69 - È il giorno 27 settembre 1944.

dell'Attimis ove ebbi schiarimenti sulla situazione. La quale si presentava ancora disperata; anzi questi comandi decretarono, con abile e sapiente manovra l'accerchiamento di quei reparti nemici che attentavano alle nostre posizioni.

L'alba del 28 sett., incominciai il giro d'ispezione alle posizioni a me affidate. Mi risultò che due squadre del lato sinistro erano dileguate di notte; così pure venni a conoscenza della ritirata del Btg. Attimis, del Btg. Gioventù Garibaldi, della evacuazione di Subit e di Attimis.

Evidentemente io e il rimanente delle due squadre eravamo isolati completamente dal resto delle formazioni costituenti il grosso.⁷⁰

Erano le ore nove del mattino; e tutto considerato, decisi di ritirarmi puntando in direzione di Platischis.

Il giorno successivo, inviai una pattuglia in perlustrazione nella zona di Subit per poter avere qualche informazione esatta su quale direzione si era diretta la colonna.

Al rientro della pattuglia, questa non fu in grado di darmi altra indicazione all'infuori di quella che il suddetto paese era stato distrutto da parte delle truppe nazi fasciste.

Il 30 settembre, non sapendo da quale parte puntare, decisi di rientrare a Ledis per il paese di Montemaggiore. Scavalcato il monte omonimo, scesi a Passo Tanamea e, proseguendo per Musi, fui costretto a portarmi a Plan di Tapon a causa della forte stanchezza dei patrioti.

Il 1° ottobre rientrai in Ledis, sede a noi tutti tanto cara.

Viva l'Italia Libera!

F.to

Sardo

L'altra unità osovana su cui pesò notevolmente l'impeto dei rastrellatori è il Battaglione "Attimis" sui movimenti del quale, Marino Silvestri (Alfredo), allora Comandante del Btg. "Julio" e, nello svilupparsi della battaglia, responsabile del quadrante più esposto dell'intero fronte nord-est, cioè della zona sulla quale il nemico aveva fatto una sortita di sorpresa scompaginando

70 - Questa testimonianza è la riprova di quanto la carenza di comunicazioni tra i reparti debba essere ascritta tra le cause della disfatta come del resto è riconosciuto anche dalle relazioni ufficiali del Comando Divisione G.O.F.



Francobollo ferma lettera diffuso dai nazisti nel 1944.

gli sloveni del IX Corpus agendo alle spalle quindi dei difensori della Zona Libera come più volte accennato, ha redatto una sintetica traccia utilissima comunque per la comprensione dei fatti in discorso.⁷¹

“Dislocazione dei Reparti del giorno 26.

I^ Brigata Garibaldi da Faedis compreso fino a Prentento e presidiava tutti i paesi intermedi.

I^ Brigata Osoppo da Faedis esclusa, fino alla Motta di Savorgnano, Batt. Udine, Julio e Val Torre.

II^ Brigata Garibaldi da Nimis fino a Vedronza compresa, Bernadia.

In zona Subit era una sola Compagnia del Battaglione Attimis. Il rimanente del Battaglione Attimis (in formazione) ed il Battaglione Prealpi rispettivamente a Partistagno ed Attimis di rincalzo.

71 - V. AORF H/9 210, 3. Documento proveniente dall'Archivio F. Barbina. Sull'attività di Marino Silvestri si richiama ancora la pubblicazione che lo riguarda: G. Angeli "Marino Silvestri" Alfredo - APO - Udine 2001.

Svolgimento dei fatti d'arme.

Il giorno 26 le artiglierie nemiche sparano a fuoco accelerato su Faedis e Nimis nella mattinata dello stesso giorno le fanterie nemiche appoggiate da mezzi corazzati (autoblinde e carri armati) occupano circa metà del paese di Faedis incendiando e saccheggiando.

La II^a Brigata Garibaldi mantiene le posizioni nonostante sia anche essa attaccata da mezzi corazzati. Viene accorciata la linea della Prima Brigata Garibaldi e viene messo in linea pure il battaglione Attimis.

Questa situazione permane fino a sera; la stessa sera viene dato ordine alla 2^a Brigata Garibaldi di ripiegare sulla linea di S. Gervasio, Cergneu, Bernadia, e Vedronza abbandonando così Nimis perché troppo premuto dal nemico.

Giorno 27

Venuti a conoscenza della minaccia alle spalle, viene inviato in zona Jof Subit un'altra Compagnia del Battaglione Attimis, il Battaglione Scuola ed il Battaglione Prealpi che per tutta la giornata mantengono le posizioni dominanti in tale zona, nonostante il nemico cerchi di occuparle.

Da Faedis e Nimis il nemico preme tanto da dover inviare in linea anche il reparto divisionale guastatori.

Giorno 28

La minaccia alle spalle si aggrava per i ripetuti attacchi nemici tanto che si è costretti a raccorciare il fronte onde rendere libero il Battaglione Julio che viene inviato in zona Subit per riprendere le posizioni occupate dal nemico. A questo si riesce nonostante una compagnia di tale Battaglione abbia avuto diverse perdite.

Il giorno stesso la 2^a Brigata Garibaldi viene attaccata alle spalle, deve ripiegare su Monteaperta e perde il collegamento con la I^a Brigata Osoppo che viene minacciata sul fianco destro dello schieramento.

Alle ore 15 il comando di divisione dà ordine alla I^a Brigata Osoppo di ripiegare sull'imboccatura della Valle di Forame avendo perso collegamento anche la I^a Garibaldi.

Alle ore 17 il comando Divisione manda l'ordine di svincolarsi dal nemico e cioè: alle ore 21 ripiegare verso Porzûs, e seguendo l'itinerario Porzûs Gradiscutta Valle e da là oltrepassare il Natisone.

Per i reparti distaccati in zona Subit Jof tale movimento doveva iniziare alle ore 23 e seguire lo stesso itinerario.

Il comando Divisione alle ore 18 parte e da allora non si hanno più notizie.

La prima Brigata Osoppo osserva gli ordini avuti e seguendo l'itinerario stabilito dalla Divisione alle 6 del mattino circa giunge a Valle dove trova il paese e dintorni occupati dai tedeschi che cominciano a fare fuoco sulle formazioni.

Un tentativo di sfondamento della loro linea viene respinto. A questo momento visto l'impossibilità di passare Valle per poi scendere verso il Natisone e visto che il nemico cercava di accerchiare tutta la Brigata, viene dato l'ordine di sciogliersi salvandosi ognuno per conto suo.

La suddetta relazione non ha valore assoluto per quanto riguarda la prima e seconda Brigata Garibaldi, cioè è stata fatta appoggiandomi alle dichiarazioni avute dal Comando Divisione sull'andamento generale degli avvenimenti.

Anche il capitano Aldo Bricco allora vice-comandante della I Brigata Osoppo dà una sua versione dei fatti riguardanti l'attacco alla Zona Libera Orientale nella relazione redatta il 14 ottobre 1944.⁷²

Si è scelto di proposito di offrire al lettore i testi integrali dei resoconti stilati alla fine delle ostilità dai vari responsabili per conservare intatto lo spirito con il quale quegli uomini si sono battuti astenendoci quindi di interferire con interpretazioni, magari opportune, ma senz'altro fuori luogo dato lo scopo della pubblicazione, volto appunto a portare alla luce la genuinità ideale che portò al sacrificio, alla lotta e quindi alla vittoria.

1) Dislocazione delle forze della brigata al 27 settembre.

- Comando di brigata ad Attimis;*
- Btg. Val Torre schierato nella zona La Subida - M. Giaou;*
- Btg. Iulio schierato nella zona M. Giaou - Savorgnano;*
- Btg. Udine schierato nella zona Savorgnano - Passo di M. Croce;*
- Btg. Prealpi schierato in riserva nella zona di Attimis;*
- Btg. Attimis (meno I compagnia) in riserva nella zona di Partistagno - Poiana.*

72 - Aldo Bricco di Pinerolo. Già ufficiale degli alpini si aggrega all'Osoppo prima con il nome di battaglia "Pinolo", poi "Centina". Comandante severo e audace, il 7 febbraio 1945, scampò agli assassini di malga Porzûs buttandosi a capo fitto lungo il declivo nevoso del Uork. Comandante della 3 Divisione Osoppo. Deceduto nella sua città nel luglio 2004. (Cfr. AORF H/9,210,8.)

2) Operazioni del giorno 27 settembre.

Nella prima mattina si pronunzia un attacco in forze, con l'appoggio di carri armati, in direzione di Faedis, preceduto da intensa preparazione di artiglieria. Tale puntata offensiva investe anche l'estremità sinistra del btg. Val Torre. Gli elementi Garibaldini, dislocati sulle quote circostanti La Zuccola Maggiore (Sud Ovest di Faedis), dopo accanita resistenza sono costretti a sgomberare la posizione; il nemico, raggiunta La Zuccola Maggiore e quivi sistematosi, rappresenta una grave minaccia per il fianco sinistro e il tergo del Val Torre. Il comando di divisione, tempestivamente informato, ordina il ripiegamento della compagnia di sinistra del battaglione Val Torre, la quale deve compiere una conversione facendo perno su La Subida e schierarsi in direzione di Monte Poiana. Frattanto il battaglione Attimis (meno una compagnia già costituente presidio a Subit) viene inserito sulla sinistra del Val Torre per colmare la soluzione di continuità che frattanto si era determinata fra questo e gli elementi Garibaldini che avevano già ripiegato immediatamente a nord di Faedis e fin sulle pendici Sud est di Monte Poiana. Ristabilita così la situazione, il nemico desiste dall'attacco e si limita ad entrate nell'abitato di Faedis, dove si abbandona ad atti di rappresaglia. Nel pomeriggio il comando di divisione ordina di trasferire, autocarrata, una compagnia del battaglione Attimis, distolta dal settore Monte Poiana - La Subida ormai divenuta tranquilla, nella zona Subit - Cernovoda, per rinforzare il presidio colà esistente (una compagnia dello stesso battaglione Attimis). Aggravandosi la situazione a tergo, il comando di divisione dà ordine di inviare nella zona di Monte Nacrad - Carnizza il battaglione Prealpi, per rinforzarvi ulteriormente lo schieramento. La giornata si chiude senza altri avvenimenti.

3) Giorno 28/9.

All'alba il nemico riprende l'attacco a cavallo di Faedis spingendo deboli puntate di assaggio anche in direzione di Racchiuso, difeso dal battaglione Val Torre. L'attacco non è in forze; il nemico si limita a sparare con l'artiglieria e con i mortai per tutta la giornata su Faedis e, verso sera, su Racchiuso. Intanto aggravatasi la situazione a Nord di Subit, il comando di divisione ordina di inviare due compagnie del battaglione Iulio sul tratto minacciato. Il comando di tutto lo schieramento viene affidato al patriota Alfredo, Comandante del battaglione Attimis. Per poter distogliere le due compagnie del battaglione Iulio si ordina l'arretramento, con conseguente accorciamento del fronte su una seconda linea predisposta.



Resti di posto di blocco partigiano a Faedis.

Verso le ore 14 il nuovo schieramento è assunto. Verso le ore 15 il comando di divisione ordina il successivo ripiegamento sulla terza predisposta linea di difesa a immediata protezione di Forame. Il battaglione Udine però viene dislocato sul costone che da passo Monte Croce porta a Monte San Giacomo - Monte Nagrad, per prevenire e bloccare il nemico proveniente da Cergneu e Nongruella. Da questo momento il battaglione Tarcento, della 2^a brigata Garibaldi, che è rimasto tagliato fuori dal resto della brigata e che si trova dislocato nella zona del passo di Monte Croce, passa alle dipendenze della Osoppo e riceve l'ordine di trasferirsi sul costone sud di Monte S. Giacomo, per bloccare la selletta attraverso la quale passa la mulattiera che da Cergneu Superiore adduce a Forame. Detto battaglione, però, anziché trasferirsi per l'itinerario assegnato (passo di M. Croce - Col Picciule), scende ad Attimis, dove il comando di brigata lo avvia sulla località fissata. Giunto a Monte di Attimis, autotrasportato, appena sbarcato dall'autocarro si disgrega e un'ora dopo il comandante, patriota Piave, si presenta al vice comandante di brigata, patriota Pinolo, per rappresentargli il fatto. Il comando di bri-

gata dispone subito affinché la dislocazione che avrebbe dovuto assumere il battaglione Tarcento venga assunta da due compagnie del battaglione Val Torre. I reparti assumono il previsto schieramento. Verso le ore 17 il comando della divisione impartisce l'ordine di evacuare la zona testè occupata e di iniziare il deflusso delle forze dalla valle di Forame alle ore 21 lungo il seguente itinerario: Forame - Porzûs - Gradiscutta - Canal di Grivò - Valle - Masarolis - Valle Natisone. L'ordine viene trasmesso subito ai battaglioni dipendenti. Il battaglione Udine, il più lontano, sito in zona impervia e fittamente boscosa, riceve l'ordine con forte ritardo per cui alle ore 21 non ha ancora raggiunto Forame da dove iniziano il movimento il comando brigata e il battaglione Val Torre. Il comandante del battaglione Udine⁷³ già giunto a Forame alle ore 21 riceve l'ordine di attendere tutti i suoi reparti, quando si trovi al completo iniziare il trasferimento. Verso le ore 22,30 il comando brigata e il battaglione Val Torre raggiungono Porzûs, dove dopo poco tempo si attesta anche, secondo il previsto, il gruppo Alfredo che ripiega dal monte Nagrad - M. Carnizza. Alle ore 23 circa la colonna muove da Porzûs alla volta di Gradiscutta, Canal di Grivò, Valle. Il percorso, difficile a causa della impraticabilità di taluni tratti, il forte dislivello e la notte fonda, specie dalle ore 23 del 29 in poi, viene effettuato impiegando un tempo notevolmente inferiore al previsto, difatti verso le ore sei soltanto la testa della colonna sta per raggiungere l'abitato di Valle, lungo il costone che da Valle degrada verso Costalunga, quando, di sorpresa (in quanto risultava che la colonna del comando di divisione era ivi transitata indisturbata alcune ore prima), viene arrestata dal tiro rabbioso di armi automatiche che parte dalle case di Valle e dalle quote a monte di questo. Intanto, causa le difficoltà qui sopra esposte e soprattutto per la scarsissima visibilità e la stanchezza, la colonna si era frazionata e alcune aliquote avevano perso il contatto attardandosi lungo il tratto Canale di Grivò - Valle. La situazione della colonna diviene, a questo punto, quanto mai precaria, per la materiale impossibilità di proseguire lungo l'itinerario prestabilito attraverso Valle, perché fortemente presidiata con molte postazioni di mitragliatrici in posizioni dominanti e di mortai; per la quasi impossibilità di divergere verso destra cercando di traversare la valle di Raschià,⁷⁴ dovendo superare uno strapiombo percorribile solo con gravi

73 - È Alberto Cautero (Romolo) che nel settembre '44 è subentrato a Bolla (Francesco de Gregori) nella guida del Btg. Udine.

74 - Leggi Raschiacco.



Il Presidente dell'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli" dott. Federico Tacoli consegna a Giobatta Cossio (Meni) la medaglia commemorativa per il 60° anniversario della liberazione. A sinistra il Presidente onorario dell'A.P.O. comm. Giorgio Zardi.

difficoltà; per la sconvenienza di ritornare verso il fondo valle Grivò perché, essendo ormai giorno fatto facilmente avvistabili e battibili dai presidi avversari situati a Clap e Canebola. Il comandante della brigata, allora, determina di sostare temporaneamente sulla posizione raggiunta, abbastanza coperta, e iniziare il deflusso degli uomini a piccoli scaglioni di sei - otto, attraverso lo strapiombo a valle di Raschiacco per tendere a Masarolis, dove si sarebbe dovuto riunire il grosso delle forze. Difatti, subito ha inizio il suddetto movimento. Subito dopo il nemico apre il tiro dei mortai da 81 sulla quota su cui sosta la colonna provocando un grave turbamento nelle file dei patrioti che durante il precedente difficile movimento si erano frammischiati, a scapito questo dell'organicità e quindi della comandabilità. Tale turbamento, causa l'intensificarsi del tiro dei mortai, andò via via aumentando fino a raggiungere la vera e propria forma di scompaginamento, avendo dovuto i singoli, per sottrarsi alla rabbiosa offesa riparare nei tratti più coperti e quindi in ogni direzione. Da questo momento la colonna si può ritenere praticamente dispersa. Gruppi isolati si dirigono nelle più disparate direzioni. Tutta la zona viene intensamente battuta dai mortai avversari per modo che

solo con gravi difficoltà e non lievi perdite questi gruppi isolati riescono, durante la giornata e soprattutto nella notte successiva, a portarsi fuori dalla zona fortemente e poderosamente presidiata da elementi nemici.

Zona operativa 14 ottobre 1944

*Il Vice Comandante della Brigata
Patriota Pinolo*

Risale con ogni probabilità alla fine della guerra la serie di appunti stesa di getto da Giobatta Cossio (Meni)⁷⁵ di proprio pugno su fogli protocollo per “computisteria”. Si riscontrano tante analogie con le altre relazioni presentate in special modo con quella scritta da “Pinolo” che appare sfrondata di alcuni particolari ben presenti nel resoconto di “Meni” che mette, per esempio, in luce la formazione dei tre gruppi di ritirata come non appare in nessun'altra annotazione. Pur sapendo di proporre alcune ripetizioni crediamo sia doveroso trascrivere per intero la “relazione Meni” in quanto è l'uni-

75 - Giobatta Cossio è nato a Tarcento (Madonna di Aprato) il 29 dicembre 1917. Vive a Codroipo. Compie gli studi superiori tra Intra (Regio Istituto Industriale “L. Cobianchi”) e Milano (Feltrinelli). Allievo ufficiale di complemento a Pavia è destinato in Libia con una Compagnia di guastatori. Prova l'esperienza e incontra i rischi dello sminatore. Promosso tenente è in forza al 3° Genio nella Divisione “Littorio”. L' 8 settembre 1943, alla proclamazione dell'armistizio, si trova alla “sagra delle pianelle” di Nimis. Nel trambusto che ne segue cerca contatti con il movimento partigiano e li trova in “Mario” (Manlio Cencig) futuro Comandante osovano, Marino Silvestri (Alfredo), Leo Badini (Saete), Franco Caufin, Gobbo (?), “Checo” (Cum ?). Entra nell'Osoppo il 1 febbraio 1944 e al costituirsi della I Brigata diventa Comandante del Btg. “Val Torre”. 250 uomini circa disposti sulla linea M. Bernadia - Forame. Delegato politico e vice-comandante della I Brigata Osoppo, nella fase insurrezionale andrà a comandare il Btg. “Attimis”. Partecipa ai combattimenti di S. Maria Maddalena (22 luglio 1944), Subit (29 luglio), Nimis (28 agosto), Savorgnano (1 settembre), Povoletto (3 settembre) e ai grandi rastrellamenti.

Nel dopoguerra, dopo una breve esperienza presso il Cascamificio di Bulfons, intraprende la via della emigrazione e delle peregrinazioni nel mondo: è in Venezuela, attrattovi dal compagno di lotta dott. Pietro Della Giusta e dal “Miro”, il Comandante della 3ª Brigata Osoppo Giorgio Simonutti. Là costruisce centrali elettriche per la G.I.E. (Gruppo Industriale Elettromeccanica). Quindi va in Sudan, a Kasmel Carba a 60 km da Kassala. Poi in Paraguay e a Samara in Iraq. Si sposta quindi ad Haiti dove nella capitale dà una mano al connazionale Albino Missoni titolare del più bel albergo del centro città. Poi in Zaire ai tempi di Mobutu e in Iran con lo Scià a costruire strade e nelle Filippine, a Indanao, e quindi ancora in Sudan finché la forte fibra di “Meni” si arrende per modo di dire all'età e a sessant'anni si... riposa dedicandosi all'appagante professione di consulente in strutture elettriche, ricco di un'esperienza senza pari.

Ora si gode la pensione rimanendo sempre innamorato del suo lavoro e fiero di “essersi fatto nella vita senza dover chiedere nulla a nessuno”.

co documento conosciuto di parte osovana sui rastrellamenti vergato a mano e quindi non apocrifo come la gran parte dei documenti d'archivio.⁷⁶

Resta il fatto che il documento di Pinolo è simile a quello di Meni. Uno dei due si è servito dell'altro.

Grande rastrellamento.

Al Comando giungevano varie informazioni su movimenti e concentrazione di truppe e mezzi in tutta la zona circostante, ma nulla lasciava supporre un'azione su vasta scala anche per la mancanza di notizie di qualsiasi movimento alle spalle (zona Caporetto - Bergogna).

I Reparti della Divisione erano così schierati:

I Brg. Garibaldi da Prestento a Faedis (inclusa)

I Brg. Osoppo da Faedis (esclusa) al Castello della Motta.

II Brg. Garibaldi da Nimis a Vedronza, attraverso il Bernadia.

La I Brg. Osoppo manteneva il seguente schieramento:

Cdo Brigata ad Attimis.

Btg. Val Torre da Bellazoaia alla rotabile Attimis - Ravosa (rio Talmasso).

Btg. Julio dalla Attimis - Ravosa a Savorgnano.

Btg. Udine da Savorgnano alla Motta.

Btg. Prealpi di rincalzo ad Attimis.

Btg. Attimis di rincalzo a Partistagno, meno una compagnia staccata a Subit.

Nella prima mattinata del 27 si pronunzia un attacco in forze su Faedis. Con forte tiro di artiglieria da Povoletto e Ziracco il nemico prepara il suo attacco. Entrano quindi in azione carri armati ed autoblinde. Tale puntata offensiva investe anche l'estremità sinistra del Btg. "Val Torre".

Il comando, tempestivamente informato, ordina il ripiegamento della compagnia di sinistra del Btg. "Val Torre", la quale deve compiere una conversione facendo perno su "La Subida" e schierandosi in direzione di Monte Poiana.

Frattanto il Btg. "Attimis", meno una compagnia già costituente Presidio a Subit, viene inserito a sinistra del "Val Torre" per colmare la soluzione di continui-

76 - Cfr. AORF H/5, 106.

tà che frattanto si era determinata fra questo e gli elementi garibaldini che avevano già ripiegato immediatamente a nord di Faedis e fino alle pendici Sud-Est di monte Poiana. Ristabilita così la situazione, il nemico desiste dall'attacco e si limita ad entrare nell'abitato di Faedis dove si abbandona ad atti di rappresaglia.

Nel pomeriggio cominciano le cattive notizie: il nemico fa sentire la sua presenza anche in zona Cernavoda che pareva tranquilla.

Una Compagnia del Btg. "Attimis" viene trasportata (autocarrata) a Subit, in rinforzo al Presidio quivi esistente. Aggravandosi la situazione a tergo, viene inviato nella zona di monte Nacrad - Carnizza il Btg. "Prealpi" per rinforzarvi ulteriormente lo schieramento. La giornata si chiude senza ulteriori avvenimenti.

Giorno 28/9 (Giovedì)

All'alba il nemico riprende l'attacco a cavallo di Faedis, spingendo deboli puntate di assaggio in direzione di Racchiuso, difeso dal Btg. "Val Torre".

L'attacco non è in forze; il nemico si limita a sparare con l'artiglieria e con i mortai per tutta la giornata su Faedis, e, verso sera, su Racchiuso.

Intanto, aggravatasi la situazione a nord di Subit, vengono inviate due compagnie del Btg. "Julio" sul tratto minacciato ed il comando di tutto lo schieramento viene affidato ad Alfredo comandante il Btg. "Attimis".

Per poter distogliere le due Compagnie del "Julio", si ordina l'arretramento, con conseguente arretramento del fronte, su una seconda linea predisposta. Verso le ore 14 il nuovo schieramento è assunto. Si sono così venuti formando tre gruppi di combattimento:

- 1) Gruppo: da monte Poiana a monte Inferno. Tale gruppo viene posto agli ordini di Meni, Comandante il Btg. "Val Torre" e comprende: n. 3 Compagnie del Btg. "Val Torre" più una Compagnia armi di accompagnamento. N. 1 Compagnia del Btg. "Attimis"; n. 1 Compagnia del Btg. "Julio".*
- 2) Gruppo: dal bivio Savorgnano - Ravosa a M. Croce. Comandante Romolo comprendente il Btg. "Udine" su tre Compagnie.*
- 3) Gruppo: da M. Nacrad a M. Carnizza. Comandante Alfredo. Comprende: n. 2 Compagnie del Btg. "Attimis", n. 2 Compagnie del Btg. "Julio", Btg. "Prealpi".*

Verso le ore 15 il gruppo Meni deve ripiegare su Forame. Il gruppo Romolo viene dislocato sul costone che da M. Croce porta a M. San Giacomo - M. Nacrad, per prevenire e bloccare il nemico proveniente da Cergneu e Nongruella.

Da questo momento il Btg. "Tarcento" della 2^ Brigata Garibaldi che è rimasto

tagliato fuori dal resto della brigata e che si trova dislocato nella zona del passo di M. Croce, passa alle dipendenze della Osoppo e riceve l'ordine di trasferirsi sul costone Sud di M. San Giacomo per bloccare la selletta attraverso la quale passa la mulattiera che da Cergneu superiore adduce a Forame. Detto btg. però, anziché trasferirsi per l'itinerario assegnato (M. Croce - Col Picciule), scende ad Attimis, dove il Comando di Brigata lo avvia sulla località fissata. Giunto a monte di Attimis autotrasportato, appena sbarcato dall'autocarro si disgrega ed un'ora dopo, il Comandante, patriota Piave si presenta al Cdo Brigata per rappresentare il fatto.

La dislocazione del Btg. "Tarcento" viene pertanto assunta da due Compagnie del Btg. "Val Torre" (gruppo Meni). Verso le ore 17 il Cdo Divisione impartisce l'ordine di evacuare la zona testè occupata e di iniziare il deflusso delle forze dalla valle di Forame alle ore 21 e dirigersi verso Porzùs ove avrebbe trovato delle guide.

Alle 21 inizia la marcia il Cdo Brigata ed il gruppo Meni, più tardi il gruppo Romolo.

Tenere uniti gli uomini fu quanto mai difficile, dato che l'esempio del Btg. "Tarcento", e di molti elementi dell'Intendenza e del Cdo Divisione che in borghese o buttando le armi, se la davano a gambe, era stato alquanto deprimente.

Ciò malgrado, compatti e con tutte le armi, si raggiunse Porzùs verso le 22,30 dove secondo il previsto, ma con notevole ritardo, si attesta anche il gruppo Alfredo che ripiega da M. Nacrad - M. Carnizza.

Di guide neanche la traccia.

Si è cercato un abitante del posto che, volente o nolente, ha accompagnato la colonna a Gradiscutta. Qui si incontra la coda di una colonna garibaldina.

Nel buio pesto il contatto viene perso svariate volte. Si formano così tre tronchi di colonna: un primo tronco con Meni, un secondo col Comando Brigata e il gruppo Alfredo, un terzo col gruppo Romolo.

Verso l'alba nei paraggi di Costalunga e Valle di Soffumbergo il gruppo del Cdo Brigata viene investito dal fuoco. Cade il Comte la Brigata, patriota Zanon,⁷⁷ ed il gruppo si suddivide per sottrarsi all'azione micidiale del fuoco nemico. Il gruppo Romolo, più a valle, si fraziona e a piccoli gruppi si sfilano verso Racchiuso.

Il gruppo Meni, pure frazionato, solo in parte riesce a sfilarsi, mentre il rimanente, per due giorni, deve rimanere nei boschi della valle del Grivò.

77 - Si tratta di Ferruccio Fontanini, 35 anni di Attimis. Militare di carriera. Medaglia d'argento alla memoria.

La domenica 1 ottobre i superstiti del gruppo Meni, costituenti l'unico nerbo ancora intatto della Brigata poterono uscire a Valle di Soffumbergo.

Da qui, per Pedrosa e Masarolis, fu raggiunto Canalutto dove si trovava Sasso, Comandante la Divisione.

Si ripartì subito per Spinon, Tarcetta, Brisca, che fu raggiunta al mattino del 2-10 (lunedì).

Da Brisca, sempre senza mangiare e sotto una pioggia continua, si proseguì per Vernassino, Savogna, Cravero dove si giunse verso sera e dove si trovò tutto il Cdo divisione e la missione inglese. Dopo quasi sei giorni finalmente si poté mettere qualcosa sotto i denti.

In serata tutti si proseguì per S. Leonardo, Altana, Oborza, dove ci si fermò un giorno.

Il giorno 4/10 si raggiunse Codromaz.

Qui le brigate Garibaldine entrarono in trattative con il IX Corpus Sloveno, passando alle dipendenze dello stesso.

Da qui la scissione della Divisione. L'Osoppo ritornava finalmente a fare da sé.

La sera di giovedì 5/10, si riprendeva la via del ritorno per rientrare nella nostra zona. Ci seguiva la missione inglese, escluso il magg. Tucker, che si fermava a Codromaz con un suo uomo malato e che ci raggiungerà in seguito.

La notte dal 5 al 6 si percorse: Codromaz-Tribil-Stregna. Venerdì 6 : Stregna-Savogna-Costa-Rodda-Pulfero-Erbezzo-Zapatoc-Montefosca, dove si giunse al mattino del 7/10 (sabato).

Il giorno 8/10, attraverso Bocchetta S. Antonio - Canebola - Clap, si raggiunse Porzûs.

Qui si pensa subito alla riorganizzazione.

Questo in sintesi il susseguirsi degli avvenimenti.

Le cause del collasso sono le seguenti:

- a) Mancanza di armamento adeguato (artiglieria, ecc.)*
- b) Mancanza di mezzi di collegamento adeguati.*
- c) Mancanza di uno schieramento in profondità.*
- d) Mancata diramazione di ordini tempestivi.*
- e) Difficoltà o impossibilità di alcuni Reparti di effettuare lo sganciamento dal nemico all'insaputa di questo.*
- f) Disguido a Porzûs per mancanza di guide.*

- g) *Disguido a Gradiscutta per falsa voce di campo minato di ubicazione incerta.*
- h) *Stanchezza delle truppe, logorate da due giorni e due notti di combattimenti continui, senza cibo e senza riposo.*
- i) *Abbandono prematuro delle posizioni di M. Joanaz e S. Lorenzo da parte della I Brg. Garibaldi.*
- j) *La presenza in seno al C.do Divisione di certi Comandanti assolutamente incapaci e megalomani all'eccesso.*
- k) *Mancata cooperazione degli sloveni alle spalle (Platischis - Bergogna).*

Da ciò si può arguire la posizione critica della I Brigata O.F. cui toccò l'arduo compito, stante la sua posizione centrale, di ripiegare per ultima onde permettere lo sfilamento dei reparti garibaldini. Questo compito lo assolse con onore, e le perdite umane che si lamentano stanno a dimostrare come tale oneroso incarico venne assolto.

9/10/44 Si rifanno i quadri della Brigata e si inizia il ricupero del materiale.

La cronaca di Meni continua fino ai giorni della liberazione, ma agli effetti del nostro specifico interesse ci fermiamo qui.

Il tracollo, anche se relativo e scontato, delle formazioni partigiane dell'estremo nord-est non poteva non destare preoccupazione nel Comitato Militare Regionale che, con sede a Padova, sovrintendeva in qualche modo al coordinamento delle operazioni belliche in tutto il Veneto.⁷⁸ Infatti con tempestività quell'organismo incarica il maggiore Eugenio Morra (Ottavio) a relazionare in merito.⁷⁹ Puntuale il suo resoconto che per correttezza tra-

78 - Gli altri Comandi regionali erano situati a Torino, Genova, Milano e Bologna.

79 - Eugenio Morra è uno degli uomini di punta dell'Osoppo nella Bassa Friulana. Egli dà impulso ad ogni iniziativa ed è per merito suo se anche i partigiani della pianura riescono a formare un Comando unico con a capo proprio Ottavio, Commissario Italo Romanelli (Libero). Tale struttura durerà pochissimo, dati gli eventi di fine settembre e la successiva spaccatura tra Garibaldi e Osoppo, ma ancor più per la cattura di Ottavio (4 novembre 1944) e il suo avvio nel campo di concentramento di Flossenbürg. In quel periodo furono arrestati anche Faustino Barbina (Ponte) e Carlo Dessy (Simeone) decapitando virtualmente il movimento osoppo di pianura. Morra che fu anche Comandante della II Divisione Osoppo ha anche il merito di aver costituito e guidato fino al suo fermo il CINPRO (Centro Informazioni Provinciale) struttura che gioverà notevolmente all'aggiornamento continuo delle truppe combattenti facendo loro pervenire ogni sorta di notizia sulla dislocazione del nemico e il movimento delle spie. Il 28 settembre quando assume di fatto il Comando unico cambia nome di battaglia: diventa Tita d'Ariis. Forse già subodorava l'accanimento della polizia tedesca sulle tracce d'un ufficiale italiano attivo collaboratore delle forze partigiane. Tornerà sano e salvo dalla prigionia.

smette anche al C.L.N. del Friuli e al Comando di Coordinamento Garibaldi Osoppo. Il documento reca la data del 24 ottobre 1944.⁸⁰

Come da ordine ricevuto da codesto Comando ho eseguiti accertamenti e riferisco sulle operazioni dei g. 27-29 sett. svoltesi nella zona di Nimis-Attimis-Faedis.

Non ho potuto mettermi a contatto con il Comando della Div. Garibaldi-Osoppo impegnata nei detti combattimenti, ma ho potuto parlare con elementi vari che vi hanno partecipato e venire in possesso di varie relazioni di comandanti di unità minori. Allego in copia quelle del V. Comandante della predetta Div. Bolla e del Delegato Politico del Comando della I Brg. Osoppo, Mauri, come le più importanti ed aventi carattere generale.

Gli avvenimenti sono da tutti descritti in modo uniforme e concorde, perciò, per essi, rimando alla allegata relazione "Bolla" completa al riguardo.

L'azione tedesca ha conseguito notevoli risultati in specie nei confronti della I Brg. Osoppo che ha assolto all'onorevole ma gravoso compito di retroguardia.

Nel corso dell'azione, comandi e reparti si sono in genere comportati bene facendo tutto quanto essi potevano, se i risultati non furono quelli desiderati, ciò devesi ascrivere alla preesistente organizzazione ed allo schieramento delle forze che hanno dannosamente influito sul corso e sull'esito dell'azione, come in seguito chiarirò.

Pur tuttavia anche in corso dell'azione devonsi rilevare i seguenti fatti che, per la loro gravità, meritano particolare cenno e sui quali però non mi è stato possibile indagare in modo accurato non avendo potuto parlare con gli interessati.

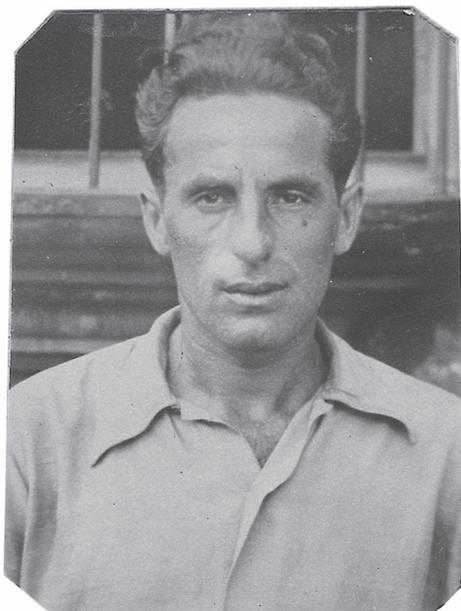
1) AZIONE DEL BTG. SLOVENO DELLA XVII BRG. DI PLATISCHIS:

Scarsa è stata la sua reazione all'attacco nemico alle spalle dello schieramento, deficiente il suo collegamento con il Comando della div. ed il suo arretramento di fronte alle soverchianti forze avversarie, anziché lungo la via di penetrazione avversaria, in modo da contenerla e dar tempo al comando di provvedere in modo efficace, si è svolto in modo radiale.

2) CONTEGNO DEL DEL. POL. DELLA I BRG. OSOPPO: (vedi allegata relazione).

Nel corso della battaglia, poiché vi è stata vera e propria battaglia, il comando della Divisione impartì l'ordine di ripiegamento lungo un determinato itine-

80 - Cfr. AORF H/210, 9



Il Comandante del Btg. "Val Torre" Giobatta Cossio "Meni".

rario. Il Comandante della Brg. Osoppo ricevuto l'ordine, intendeva, come suo dovere, darvi immediata esecuzione, ma toccò l'opposizione del delegato politico il quale intendeva invece che fosse ordinato ai patrioti di squagliarsi isolatamente.

Premesso:

- a) che il delegato o commissario politico ha il compito di tutelare che gli ordini che il comandante intende dare non abbiano dannose ripercussioni e non siano contrastanti agli scopi politici perseguiti. Inoltre quello di mantenere salda la coesione morale e politica del reparto presso il di cui comando egli funziona; che il commissario politico non ha il compito di criticare o modificare gli ordini pervenuti dal comando superiore, né quello di suggerire o imporre suoi piani o concetti operativi; ma invece ha il dovere di tutelare ed agire perché gli ordini superiori siano eseguiti nel migliore dei modi. Nel caso specifico quindi il Mauri non doveva pronunciare alcun giudizio sull'ordine ricevuto e suo unico dovere era quello di far opera perché venisse eseguito agendo eventualmente sui riottosi od incerti. Egli invece abbandonò il comandante, non eseguì l'ordine ricevuto, dette esempio deleterio ai dipenden-*

ti e fece perdere tempo prezioso; tutte cose che contribuirono non poco a che la ritirata ordinata non si svolgesse in tempo utile ed in forze compatte. Mi inchino di fronte alla memoria del compagno Zanon che eseguì a ogni costo l'ordine ricevuto e deplorò la condotta del compagno Mauri.

3) *COMPORAMENTO DEL BTG. TARENTO:*

Dalla relazione Bolla e più ancora da quella Mauri, confermate pure da varie dichiarazioni verbali raccolte, risulta che questo Btg., ricevuto l'ordine di occupare delle posizioni vicino al passo di M. Croce, a protezione del fianco della I Brg. Osoppo in ripiegamento, si sbandò e la protezione non fu data.

Per quanto riguarda i precedenti che hanno portato alla impostazione della dislocazione della Div. G. O., che risultò tanto poco opportuna, devesi precisare che fondamento inderogabile della guerriglia sono i seguenti principi:

- l'attacco è l'unica forma di guerriglia.*
- massima mobilità.*
- conoscenza perfetta del terreno e suo sfruttamento.*
- duttilità e leggerezza del comando e dell'organizzazione logistica.*
- massima disciplina.*

Invero questi principi sono stati poco osservati. Difatti:

1 - la Divisione, già da tempo, era schierata ed orientata ad un combattimento difensivo per il quale non aveva le forze, i mezzi e l'efficienza tecnica necessaria. Le forze erano, per la quasi totalità, proiettate in avanti, schierate su una fronte di circa Km. 30 costituente il margine della zona occupata. Venne così a formarsi una linea difensiva debole ovunque - qualche Btg. aveva persino 3 o 4 Km. di fronte - senza artiglierie e con soli due Btg. di riserva. La difensiva è la forma di guerra più difficile per la quale occorrono truppe saldamente inquadrare e tecnicamente preparate il che non può essere per le formazioni partigiane.

Ne risultò che ovunque il nemico tentasse di sfondare non poteva essere fermato dalle formazioni in posizione, né poteva essere contrattaccato efficacemente non essendovi forze sufficienti in riserva. Tale schieramento lineare ed esteso rendeva assai pericolosa ogni infiltrazione avversaria in qualunque punto si manifestasse.

2 - lo schieramento difensivo adottato in quel modo portò a che i patrioti fossero per lungo tempo impiegati in estenuante servizio di vigilanza e di presidio nocendo al loro allenamento fisico e non abituando reparti e comandanti a muoversi e giostrare come vuole la guerriglia.

3 - la staticità impedi una accurata conoscenza del terreno ed il suo conseguente sfruttamento. Nelle relazioni si parla e si lamenta la mancanza di guide e la scarsa conoscenza dei sentieri. Le formazioni partigiane non devono aver bisogno di guide e tutti i sentieri devono essere da loro conosciuti per averli più volte percorsi di giorno e di notte. Per il partigiano il terreno non deve avere misteri e deve essere un'arma. Anziché occupare a difesa i margini della zona liberata, le formazioni partigiane devono tenersi riunite in blocchi nei punti più idonei alla manovra con una ben organizzata e leggera rete di vigilanza il più avanti possibile. Non occupare, ma controllare la zona e tenere le forze addestrate pronte sempre alla manovra e all'attacco. Con ciò si ha anche il vantaggio di non appesantirsi con l'organizzazione civile dei paesi e non compromettere eccessivamente le popolazioni. Conoscitore perfetto del terreno, che comandanti e patrioti devono aver percorso in ogni senso, il comando partigiano deve essere prontamente e ben informato non appena si manifesta l'attacco avversario e, allorché ha acquistato chiara visione dell'entità delle forze e della direzione dell'attacco nemico, deve decidere ed energicamente attuare nel modo più rapido o lo spostamento di tutte le forze altrove in modo che l'attacco nemico sbocchi nel vuoto oppure l'attacco in massa con tutte le sue forze contro una delle colonne nemiche per annientarla. La seconda soluzione può essere necessaria per attuare la prima.

Mai attaccarsi al terreno e diventare il piastrone su cui agirà il nemico più forte di mezzi. Ciò sarebbe fare il suo gioco.

4 - la necessità di dare ordini rapidi e semplici nonché eseguibili al più presto, congiunta con la scarsità di mezzi di collegamento, non permette ai comandi partigiani grandi schieramenti difensivi e manovre complicate. Bisogna che il Comando abbia le sue truppe sottomano pronte a scattare con un ordine semplice che dia loro un obiettivo ed una direzione. I reparti partigiani, se ben allenati, conoscitori del terreno, animati da spirito offensivo, sapranno poi loro come fare. L'organizzazione logistica deve collimare con quella tattica. Non magazzini accentrati, non autoparchi, non organizzazioni complesse di comandi ma solo punti di appoggio numerosi e piccoli, sparsi ovunque sul terreno operativo nei posti più impensati in modo che, ovunque i reparti si spostino, trovino qualche cosa e l'azione nemica poco possa distruggere e magari nulla possa sapere. Nelle relazioni annesse si parla perfino di mogli al seguito e ciò con altri vari indizi dà idea che vi sia stato un appesantimento statico non idoneo alla guerriglia.

5 - tutto ciò è possibile con una grande disciplina: inutile e dannoso sarebbe pretendere dalle formazioni partigiane forme viete ed inutili di disciplina ma è indispensabile che tutti sentano l'impegno d'onore di fare al completo il proprio dovere eseguendo senza discutere gli ordini dei superiori. Discussioni, tentennamenti, esecuzioni parziali, non devono essere ammesse.

Mi associo alle considerazioni fatte in proposito nella relazione Bolla ma anche in questa devo osservare che si può ottenere quanto desiderato solo tenendo i reparti in pugno, facendoli muovere, allontanando dalla mente di tutti e da ogni manifestazione esteriore il concetto della staticità e della difensiva. Concordo con l'osservazione fatta da Bolla che molti patrioti, più che da desiderio di combattere sono affluiti alle formazioni partigiane per sfuggire arresti ed arruolamenti. Ciò però è inevitabile e umano. Bisogna trasformare questi elementi in guerriglieri, muoverli, allenarli. Non tenerli fermi lungo una linea difensiva.

Le difficoltà sono grandi. Ma non per questo bisogna deviare dai concetti fondamentali della guerriglia. Meglio accontentarsi del poco che si può ottenere, suscettibile sempre di aumento e di perfezionamento, che deviare e lasciarsi immischiare in forme e sistemi che pregiudicano l'esistenza della guerriglia stessa. Concludo ripetendo che le osservazioni da me fatte si riferiscono solo ai precedenti combattimenti presi in esame, precedenti che gradatamente per cause varie, sommandosi, nel tempo hanno portato la Divisione Garibaldi - Osoppo - Natisone, in una situazione poco consona alla sua natura ed ai suoi scopi e non idonea a sostenere l'urto nemico.

I risultati ottenuti dal nemico, d'altra parte, non sono stati quelli che avrebbero potuto raggiungere qualora avesse agito con maggior decisione senza attardarsi e barbaramente sfogare i suoi bassi istinti sulle popolazioni e sui averi.

Per quanto riguarda l'andamento dell'azione non posso che formulare i più alti elogi per il funzionamento del Comando di Divisione che con calma, capacità, e previdenza, ha saputo seguire gli avvenimenti e provvedere logicamente per quanto poteva nella critica situazione.

Se non tutti i suoi ordini hanno potuto ottenere l'esecuzione e i risultati voluti, ciò deve ascriversi alle cause persistenti che hanno cercato di mettere brevemente in luce nella sola speranza che i combattimenti del 27/28/29 settembre costituiscano esempio a tutti per il comportamento eroico di molti patrioti e Comandanti, I'fra tutti Zanon Comandante la I^a Brigata Osoppo, ed ammaestramento per la miglio-



Prigionieri tedeschi a Villa Strassoldo di Attimis.

re organizzazione tecnica e di proficuo impiego delle forze Partigiane impegnate in una impari lotta che accettano e vogliono, combattere costi quello che costi, per vedere libera l'Italia dai nemici interni ed esterni.

VIVA L'ITALIA LIBERA

f.to Ottavio

Di quel periodo troviamo un'altra relazione specifica di "Meni" che comunica per filo e per segno le traversie del suo battaglione, il "Val Torre" a "Mario" (Manlio Cencig) all'epoca già trasferito in montagna.⁸¹ La sua è una prosa asciutta, militare ma precisa che si conclude con la sorprendente proposta della fucilazione di "Vittorio" e "Mauri" scappati "adducendo scuse puerili".

Rileggiamola assieme:

Dislocazione dei reparti al 26.9.44:

- I^a Brgt. "Garibaldi" da Prestento a Faedis (inclusa);

81 - Cfr. AORF H/9, 210, 4.

- I[^] Brgt. "Osoppo-Friuli" da Faedis (escluso) al Castello della Motta;
- II[^] Brgt. "Garibaldi": da Nimis a Vedronza, attraverso il Bernadia.

La I[^] Brigata O.F. manteneva il seguente schieramento:

- Btg. "Val Torre" da Bellazoia alla rotabile Attimis - Ravosa (rio Talmasso);
- Btg. "Julio" dalla Attimis - Ravosa a Savorgnano;
- Btg. "Udine" da Savorgnano alla Motta;
- Btg. "Prealpi" di rincalzo ad Attimis;
- Btg. "Attimis" di rincalzo a Partistagno, meno una Cp. staccata a Subit.

Il Btg. "Val Torre" aveva assunto il seguente schieramento: I[^] Cp. a cavallo della rotabile Racchiuso - Bellazoia - III[^] Cp. a cavallo della rotabile Racchiuso - Ravosa, fino alla Fanna - II[^] Cp. a riposo nella zona retrostante con funzioni di rincalzo.

Il 27 mattino, con forte tiro di artiglieria da Povoletto e Ziracco, il nemico preparava il suo attacco su Faedis. Verso mezzogiorno alcuni carri tedeschi superavano lo sbarramento e penetravano nell'abitato di Faedis.

La postazione Garibaldina, immediatamente a sinistra del mio schieramento abbandonava il posto. Davo allora ordine alla mia I[^] Cp. di ripiegare.

Ripiegava così tutto il battaglione, e, facendo perno sulla III[^] Cp. a monte Giaion⁸² facevo fare una conversione a tutto il sistema venendo ad assumere lo schieramento monte Giaion - rotabile Racchiuso - Faedis (all'altezza des ban-chis). Includevo fra la I[^] e III[^] la II[^] Cp.; venivo così ad evitare l'inconveniente già in atto di essere preso alle spalle. La situazione però si faceva sempre più critica. Il mattino del 28 il nemico riprendeva l'attacco. Ricevuto l'ordine ho ripiegato sulla seconda linea (Monte Inferno - Monte Poiana) ricevendo come rinforzo una Cp. del "Julio" ed una Cp. dell'"Attimis", successivamente ricevevo l'ordine di ripiegare sulla terza linea (Forchiat) e quasi contemporaneamente quello di schierarmi a Campolongo. A Campolongo dovevo assumere il seguente schieramento:

- Cp. dell'"Attimis" sull'altura del Castellaccio;
- Cp. dello "Julio" a sinistra della Attimis - Forame (strada);
- I[^] Cp. del "Torre" a cavallo sulla destra della strada;
- 2[^] Cp. del "Torre" sulla Sella sopra Cergneu;
- 3[^] Cp. del "Torre" di rincalzo alle fornaci;

82 - Leggi monte Giaou.

Lo schieramento però non si poté effettuare, dato che il nemico aveva già occupato Nongruella, “coraggiosamente mollata dai garibaldini” e quindi ci prendevano alle spalle.

Si è dovuto quindi ripiegare a Forame, dove c’era un ordine della divisione di ritirarsi a Porzûs, dove, con guide si sarebbe raggiunta una zona di sicurezza.

Tenere vicino gli uomini fu quanto mai difficile, dato che l’esempio del Btg. “Tarcento” che aveva tagliato la corda, di molti elementi dell’Intendenza e della Divisione, che in borghese o buttando le armi, se la davano a gambe, era stato alquanto deprimente.

Ciò malgrado, compatti, si raggiunse Porzûs. Qui neanche la traccia di una guida. Mi sono cercato un abitante del posto che, volente o nolente mi ha accompagnato a Gradiscutta, dove ho raggiunto la coda di una colonna garibaldina che marciava verso la zona sicura. Superata Stremis si cominciò a salire. Dopo un’ora circa la colonna si fermò, dato che i capi garibaldini (senza guida) non sapevano da che parte dirigersi. Durante la marcia, sul tratto Porzûs - Gradiscutta, alcuni miei elementi hanno perso il contatto col rimanente della colonna, sicché mi venivo a trovare con una cinquantina di elementi mentre i rimanenti erano rimasti dietro, con Ferruccio, Pinolo, Alfredo e Bruno. Decisi di separarmi dagli indecisi garibaldini, e piegai verso destra (Costalunga).

Giunti in paese, venimmo investiti di sorpresa dal fuoco nemico. Ci fu uno sbandamento inevitabile, e, nel buio pesto non potei più controllare gli uomini, che agirono da quel momento per iniziativa individuale. Solo un esiguo gruppo (una dozzina) mi rimase vicino. Pernottai nel bosco, ed il giorno seguente tentai il passaggio. Fui di nuovo investito dal fuoco delle armi automatiche tedesche che per ben due ore (dalle 11 alle 13) ci spararono contro da distanza brevissima, mentre eravamo alla meglio appostati in cespugli. Rimanemmo tutto il venerdì e il sabato nel bosco.

Finalmente i tedeschi si mossero e noi potemmo uscire.

Fra Costalunga e Valle ho trovato tre Caduti che identificai in Ferruccio, Bruno (fratello di Gianni) e Walter calzolaio.⁸³

83 - Ferruccio è Ferruccio Fontanini (Zanon), Bruno è Azelmo Sguazzin, Comandante del Btg. “Prealpi” fratello gemello di Ameglio Sguazzin (Gianni) Comandante della Polizia Partigiana. Morirà ad Arba nel dicembre mentre con “Titi” (Federico Tacoli) ed altri aveva cercato rifugio in un casolare. Walter = Walter Croatto di anni 17, nato e residente ad Attimis. Militava nel Btg. “Julio” della I Brg. “Osoppo - Friuli”.